

LE CONFERENZE DI OZANAM

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE
SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI



IO NON CI STO!

IL FASCINO SOTTILE DELLA CORRUZIONE

PAPA FRANCESCO E IL LAVORO

OZANAM

**IL PENSIERO DI OZANAM
LE DUE REPUBBLICHE**

NUMERO 4

LUGLIO
AGOSTO

2017

ANNO XXXVIII



- 01 Editoriale**
Illegalità è normalità? di Antonio Gianfico
- 02 Prima Pagina**
In Trincea! - Dalla paura all'accoglienza
 di Marco Bersani
- 05 Focus**
Tra scandali e insospettati - Il fascino sottile della corruzione - Gusto perverso per l'illegalità di Teresa Tortoriello
- 07 Volontariato**
Imparare a fare rete di Francesco Vasca
- 09 Approfondimenti**
Papa Francesco e il lavoro
Priorità umana, priorità cristiana, priorità nostra di Luigi Accattoli
- 11 Il pensiero di Ozanam**
Conoscere Federico - Democrazia rappresentativa o diretta? - Libertà, eguaglianza e fraternità sono basi del cristianesimo a cura di Maurizio Ceste
- 14 Ritratti**
Giorgio La Pira - Politica e Carità il suo carisma vincenziano di Giuseppe Milanese
- 16 Vita vincenziana**
Campo Famiglie 2017 - La famiglia testimone di speranza - L'inizio di una nuova storia: testimoniare l'essere coppia nella propria Conferenza
 a cura dei partecipanti al Campo Famiglie
- 18 Concorso Scolastico Nazionale 2016 -2017**
Volontari si diventa? - L'elenco dei lavori premiati e segnalati

20 Insetto - Volontari si diventa?
 Essere volontari è bello

22 Concorso Scolastico Nazionale
A Chivasso premiate due ragazze dell'I.C. "Cosola"
Dagli studenti una lezione: una persona non è mai un numero di Alessandro Ginotta

23 Vita vincenziana
Nuovo Bando Progetti Sociali 2017
 a cura di Monica Galdo

25 Spiritualità
Destinazione: il cielo di P. Gherardo Armani

26 Vite di santi
Un santo dai mille talenti - Sant'Alfonso Maria de' Liguori di Carmine Di Giuseppe

28 Testimoni di Cristo
Don Primo Mazzolari e "la vera democrazia di Cristo" a cura della redazione

Il Papa: don Mazzolari profeta inascoltato. Al via processo di beatificazione
 di Umberto Folena

30 Vincenziani informati e consapevoli
 a cura di Monica Galdo
Lasciamoci vedere con semplicità e stile
 di Maria Siano

Hai bisogno di una consulenza in fundraising? Promemoria per partire con il piede giusto
 di Raffaele Picilli

32 Le News di Giuseppe Freddiani

33 Dalle Regioni

LOMBARDIA - Milano - Alla federazione lombarda della San Vincenzo il premio "Rosa Camuna" 2017

Rho - Magenta - Alla Conferenza di Bareggio la "Cittadinanza Benemerita" di Agostino Castelli

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA

a cura di Alessandro Ginotta

Cuneo - La lettura creativa per volare sulle ali della fantasia

Asti - Apericena solidale

Torino - "Tante vite addosso" di Vittorio Guercio

EMILIA ROMAGNA - Cento e ACC di Bologna
Una risposta alle nuove povertà materiali ed esistenziali di Alberto Proni, Presidente ACC di Bologna

Parma - Computer donati al carcere in ricordo di Giorgio Bertoni e Luigi Menozzi
 di Graziano Vallisneri

VENETO - San Giovanni Lupatoto (VR)

Pellegrinaggio al Santuario "Madonna della Fontana" di Casalmaggiore di Lino Taietta

Vittorio Veneto - Concluso il primo doposcuola
 a cura de Le Conferenze di Vittorio Veneto

TOSCANA - Tavarnuzze (FI) - Una lapide a ricordo dei primi 30 anni della Conferenza
 di Giovanna Chilleri Golin

SICILIA - Caltanissetta - Uniti nella Famiglia Vincenziana di Salvatore Arrigo

39 Dalla SSVIP internazionale "Prions dans l'Unité"

40 Cruciverba: località turistiche italiane
 Realizzato dagli alunni della classe III G dell'I.C. "Giovanni XXIII" di Sant'Antimo (NA)

41 Vetrina

La Pira e i Giovani
Rondini in volo verso la primavera di papa Francesco



LA COPERTINA
IL FASCINO SOTTILE DELLA CORRUZIONE

Stampata su carta:



Associata USPI
 Unione Stampa
 Periodici Italiani



Le Conferenze di Ozanam

Rivista della Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XXXVIII - n. 4, luglio - agosto 2017

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli
 Consiglio Nazionale Italiano
 Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

Direttore responsabile: Antonio Gianfico

Comitato di redazione: Marco Bersani, Maurizio Ceste
 Claudio Messina, Luca Stefanini

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma
 Tel. 066796989 - Fax 066789309

Hanno collaborato a questo numero:

Luigi Accattoli, gli Alunni dell'I.C. "Giovanni XXIII" di Sant'Antimo (NA), P. Gherardo Armani, Salvatore Arrigo, Marco Bersani, Roberto Capellini, Agostino Castelli, Maurizio Ceste, Giovanna Chilleri Golin, le Conferenze di Vittorio Veneto, Carmine Di Giuseppe, Giuseppe Freddiani, Monica Galdo, Antonio Gianfico, Alessandro Ginotta, i Giovani di Caltagirone, Claudio Messina, Giuseppe Milanese, Raffaele Picilli, Alberto Proni, Maria Siano, Lino Taietta, Teresa Tortoriello, Graziano Vallisneri, Francesco Vasca, Stefano Zamagni.

Per la Redazione lombarda:

Roberto Forti

Foto:

Archivio SSVDP, Maurizio Ceste, altre di repertorio

www.sanvincenzoitalia.it

e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 2,00

Contributo ordinario € 10,00

Contributo sostenitore € 25,00

Versamenti su c/c postale n. 98990005

Intestato a "Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli"

Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

Chiuso in redazione il 25 luglio 2017

Tiratura 13.800 copie

Impaginazione e stampa

Grafiche Giglio Tos

Via Grande, 3

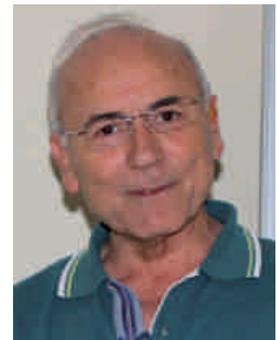
10015 Ivrea (TO)

Tel. 0125 251712

e-mail: info@grafichegigliotos.it

Illegalità è normalità?

di Antonio Gianfico



Direttore responsabile: Antonio Gianfico

Sempre più spesso sentiamo lamentare perché viviamo in un mondo corrotto dove vige il non rispetto delle regole e l'illegalità è sempre più diffusa. Ma quanto siamo in grado di riconoscere nel nostro quotidiano comportamenti illegali? Quanto sappiamo distinguere la legalità dall'illegalità? Quanto l'illegalità sta diventando normalità? Quanto ci nascondiamo dietro a un "tanto lo fanno tutti"? E poi, quanto l'essere troppo permissivi con i figli giova al loro concetto di legalità? Quanto l'apparente innocenza di una fiction può creare modelli sbagliati?

La responsabilità è quindi un po' di tutti! È dei media che, seppure allo scopo di denuncia, danno eccessivo risalto a fatti negativi, a falsi eroi che affascinano i più giovani e causano emulazione. È di noi adulti, che spesso violiamo regole elementari, come passare col rosso o non dare la precedenza e tante altre scorrettezze, magari in presenza di figli, che imparano così a trasgredire le regole con l'avallo implicito dei genitori. Sono sin troppe le piccole illegalità a cui non diamo importanza, perché sedimentate nel malcostume generale, ma che finiscono per ritorcersi contro tutti, facendo venir meno il senso di responsabilità nei confronti degli altri, il rispetto per la *res publica*, quel senso civico al quale invece ci appelliamo se le cose non vanno...

Sarebbe lungo l'elenco di infrazioni e reati che gli italiani commettono, da nord a sud, talvolta con una "creatività" sorprendente, evadendo piccoli e grandi obblighi, infischiosene del decoro dei luoghi, dei diritti degli altri, della

loro sicurezza. Diamo un pessimo esempio ai nostri figli quando accusiamo un insegnante dei loro insuccessi, o addirittura lo aggrediamo fisicamente. Quando ci si distrae alla guida col telefonino, o peggio, si è sotto l'effetto di alcool o droga. Quando si occupano i parcheggi degli invalidi, o si sosta in doppia fila: tanto è solo per due minuti... Quando non si paga il biglietto del bus, quando si comprano oggetti e merci contraffatte, o senza scontrino, o si rinuncia alla



fattura per risparmiare l'IVA. Non entriamo poi nell'odioso capitolo delle grandi evasioni, della corruzione assurda a sistema, resistenti ad ogni attacco, come mostri che si rigenerano e si specializzano sempre più.

Il nostro intento è solo di segnalare quanto sia facile creare una falsa cultura della legalità, quando per difendere "normali" scorrettezze accusiamo chi la sa fare più grande di noi, da una parte condannandolo, dall'altra subendone magari il fascino perverso, quasi con ammirata invidia. È in questi pertugi che

s'insinua il male dell'illegalità e si espande, non tanto per mancato rispetto di regole che ci siamo dati come comunità, quanto per non sentire il dovere di ricercare sempre il bene di tutti, anche in assenza o carenza di norme sancite. Insomma, se vogliamo una società giusta, ciascuno di noi per primo, nel suo ambito, proporzionalmente al suo ruolo di responsabilità, deve essere giusto, senza eccezione.

Talvolta siamo indotti a pensare che corrotti e corruttori siano il frutto di una sub-cultura, d'ignoranza, di scarsa intelligenza, di propensione all'illegalità per bisogno... Ma i fatti ci smentiscono continuamente, quando vediamo fior di professionisti, alti burocrati, personaggi importanti, persino ecclesiastici coinvolti nel malaffare, senza alcuno scrupolo di nuocere agli altri, solo per un'avidità insaziabile, per un senso perverso d'onnipotenza.

Ripartiamo dunque dalle azioni più piccole, quelle facili, vicine a noi, della vita di tutti i giorni. Ripartiamo dalla buona educazione dei bambini, che devono potersi specchiare in modelli sani, esemplari e formativi della loro personalità adulta. E anche se ciò comporta la rinuncia a qualche piccola libertà, facciamolo volentieri come investimento etico e di legalità. ■

"Le leggi sono le condizioni colle quali uomini indipendenti ed isolati si uniscono in società, stanchi di vivere in un continuo stato di guerra e di godere una libertà resa inutile dall'incertezza di conservarla"
(Cesare Beccaria)

IN TRINCEA!

Dalla paura all'accoglienza

di Marco Bersani



I protagonisti di "Prima pagina" oggi sono gli immigrati. In genere li consideriamo una minaccia da tenere lontano, da cui cautamente difendersi, preferendo restare nelle nostre più sicure "trincee"! Sappiamo però chi incontriamo per strada, da dove vengono, perché corrono rischi mortali?

La riflessione che segue non pretende di spiegare tutto sull'immigrazione, ma fornire spunti che aiutino a comprendere il fenomeno e, possibilmente, a uscire dalle nostre "trincee" e andare incontro agli immigrati con un gesto di fraterna accoglienza.

Ecco come sono descritti gli arrivi e le condizioni di chi cerca rifugio, nei titoli e incipit degli articoli di Avvenire dei primi 15 giorni di giugno.

2 giugno – Niger, strage di migranti nel Sahara. Neonati tra i 44 stroncati dalla sete. Un altro cimitero nel deserto. Adulti, giovani e bambini, anche piccolissimi, morti di sete,



6 milioni i civili che hanno bisogno di cibo nel Corno d'Africa; 600 le scuole chiuse in Etiopia; 5 milioni di bambini sono senza istruzione. L'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao): "La crisi nel bacino del lago Ciad ha provocato circa 2,5 milioni di sfollati. È la più importante crisi di profughi a livello mondiale e quella che cresce più velocemente. Si sta consumando una catastrofe".



giacciono coperti dalla sabbia del Sahara. Sarebbero almeno 44 i migranti che, con l'obiettivo di raggiungere l'Europa, sono andati incontro ad una morte quasi certa nel nord del Niger.

3 giugno – Carestia, il Sahel muore e il mondo non si muove. I numeri: 9,8 milioni gli sfollati intorno al lago Ciad;

3 giugno – Migranti, la stanza delle torture. Violenze e abusi ad Aksaray, vecchio quartiere di Istanbul. "Siamo una quarantina in una piccola stanza, racconta un ragazzo afgano, la notte dobbiamo dormire a terra e sempre su un fianco, altrimenti non ci entriamo tutti. La mattina le ossa sono tutte rotte". [...] pugni, calci, secchiate di acqua



bollente sulle gambe. Gli uomini sono considerati merce. Si possono rubare, barattare, comprare, buttare.

6 giugno – A Trapani sbarca anche una bimba orfana di 15 mesi. C'è anche una bimba di 15 mesi, orfana, tra i 125 migranti sbarcati al porto di Trapani. La bimba ha perso la



madre in un naufragio durante la traversata ... Dei 125 migranti, una decina ha ustioni chimiche, 25 sono minori e solo 4 di loro risultano accompagnati.

10 giugno – Sbarchi. Circa 800 persone salvate, recuperato un cadavere. Sono circa 800 i migranti salvati a fine giornata



con operazioni al largo della Libia in 8 diverse operazioni di soccorso.

11 giugno – Migranti, nuovo naufragio. Oltre 50 dispersi in mare. I migranti hanno riferito di essere partiti in 130 dalla Libia



... Il gommone è naufragato ... È intervenuta una delle navi che operano nel Mediterraneo, che ha preso a bordo 78 persone ...

13 giugno – Esodo senza fine dalla Libia. Sono oltre 2.500 i migranti salvati nel Canale di Sicilia ... Tutti a bordo di gommoni, pescherecci e barchini strapieni all'inverosimile. Tanti bambini



soli e diverse salme sbarcate. **Il Viminale: da inizio anno 61.903 arrivi (+17,3%).**

L'elenco potrebbe continuare a lungo. Uniche variabili: il numero dei migranti salvati e, purtroppo, quello dei morti in mare.

Nel box di Avvenire del 2 giugno, il testo del corrispondente da Lomé (Togo) apre una finestra sconvolgente su alcuni percorsi dei migranti.

L'esodo ininterrotto verso il nord: nel 2016 sono stati 335mila
Le vie del deserto sono diverse e tutte pericolose. Bus, camion e jeep 4x4, solcano il territorio con a bordo decine di migranti provenienti soprattutto dal Senegal, Gambia, Mali, Nigeria e Cameroun. La via più trafficata sembra quella che dalla capitale nigerina, Niamey, porta verso Agadez, continua per la cittadina desertica di Dirkou, e raggiunge la frontiera con la Libia. Ma

molti migranti, una volta raggiunta Agadez, si dirigono anche verso la cittadina di Arlit per superare poi il confine con l'Algeria ed essere trafficati fino a Tamanrasset, una zona che



spesso viene utilizzata anche dai terroristi islamici e dai trafficanti di droga. Tamanrasset può essere raggiunta anche direttamente dal Mali, dove imperversa una guerra civile da oltre quattro anni. I migranti hanno recentemente utilizzato le vie dalla regione del Lago Ciad, dove si incontrano i confini di Nigeria, Cameroun, Ciad e Niger. Arrivati nelle aree centrali della Libia e dell'Algeria, i trafficanti di esseri umani sono noti per derubare, torturare, imprigionare e uccidere le loro vittime, prima di spostare i sopravvissuti verso le coste settentrionali che si affacciano sul Mar Mediterraneo. La via Nigerina è una delle più trafficate. Dal nord del paese, solo lo scorso anno, sono passati (stime dell'Organizzazione mondiale delle migrazioni) almeno 335mila migranti. L'Unione Europea ha investito circa 610 milioni di dollari in Niger nel 2016 per progetti destinati a rimpatriare i migranti nei loro Paesi d'origine. (M.F.K.)

Accogliere = costruire ponti e non muri.

"Perché io dovrei avere paura di loro e loro non dovrebbero avere paura di me?", si è chiesto recentemente il cardinale Montenegro, presidente della Caritas italiana, invitando a ragionare con calma. "L'accoglienza è più che salvare una vita e metterla all'asciutto". "Si deve saper vedere anche il positivo del fenomeno migratorio che c'è, come raccontano i numeri", perché ciò "aiuterebbe davvero a trovare una soluzione". Se poi le proiezioni sulla decrescita della popolazione italiana sono vere, "Oggi li vogliamo allontanare – chiosa Montenegro – ma tra dieci anni saremo costretti a pagarli per farli venire!". "L'Italia di oggi e di domani o riuscirà ad essere diversa, capace di nuovi incontri e relazioni, o rischierà di non avere futuro. L'incontro è la parola chiave che deve guidare le nostre comunità". Così scrivono don Soddu e monsignor Perego, in qualità di direttore di Caritas e di Migrantes, nell'introduzione al Rapporto Immigrazione 2016 presentato il 21 giugno scorso. Il flusso di chi emigra, ricorda il cardinale, "è un flusso che talvolta appare inarrestabile", formato da "un'umanità in fuga

da fame, miseria, guerre". Ancora, il presidente della Fondazione Migrantes, monsignor Di Tora, ricorda come siamo in un "tempo straordinario, un tempo di sfida di fronte alla quale dobbiamo reagire e agire, come Chiesa certamente, ma prima ancora come singole persone, cittadini, capaci di pensare e pensarsi, parti di un progetto comune, di una casa comune".

Di fronte a questa tragica situazione epocale, noi vincenziani, che abbiamo nel beato Federico Ozanam "un gigante della carità", come afferma il prof. Stefano Zamagni nell'articolo "Conoscere Federico" più avanti, un gigante della carità che si è speso per affrontare i mali sociali del suo tempo, stiamo costruendo "muri" o "ponti" per accogliere i migranti? Siamo disponibili a "pensare e ripensarsi, parte di un progetto comune, di una casa comune", per usare le parole di monsignor Di Tora?

Queste parole ci interpellano singolarmente e comunitariamente, sia sul come affrontare il problema dei migranti/rifugiati, e sia sul "come" trasformarlo in "opportunità", a favore loro e della società.

Un aiuto in tal senso è venuto dalla Famiglia Vincenziana all'inizio dell'anno con il bando "L'ABC del Rifugiato: Amicizia, Benessere, Conoscenza – Ero straniero e mi avete accolto". Ventitre i progetti presentati, di cui uno "Italia – Albania, andata e ritorno" della nostra Federazione. Valide le proposte di alfabetizzazione, accoglienza, integrazione, formazione, borse di studio/lavoro, riqualificazione professionale, ricerca lavoro, microimprese, per costruire "Amicizia, Benessere, Conoscenza".



Se i progetti si realizzeranno, saranno solo una goccia nel mare dell'accoglienza, una goccia però "simbolo" di una presa di coscienza da parte della Famiglia Vincenziana, e quindi anche della nostra amata Società di San Vincenzo De Paoli, del grande problema migratorio, problema che in questa torrida estate sta assumendo proporzioni sempre maggiori in quanto a gravità e impatto sociale.

In ogni caso, saranno un segnale positivo che stiamo uscendo dalle nostre "trincee", con un gesto di fraterna accoglienza! ■

Tra scandali e insospettabili

Il fascino sottile della corruzione

gusto perverso per l'illegalità



di Teresa Tortoriello

Sottile espressione della fragilità umana, la corruzione è alla base della storia dell'uomo, incide sul suo bisogno di crederci Dio, onnipotente e inespugnabile. Espressione sottile, dicevo, perché latente, ma anche perché il suo fascino si insinua in maniera subdola sotto la nostra pelle, un po' alla volta allontana il discernimento e alla fine induce a considerare "normali" comportamenti che si portano dietro altissimi costi umani.

Corruttori e corrotti

Si tratta di un male degenerativo, che porta l'uomo fuori strada un po' alla volta, quasi senza che se ne accorga: si comincia con piccole trasgressioni, che ciascuno si perdona facilmente, raffrontandole con situazioni ben più importanti. Poi si va avanti nella strada di questa auto-accettazione anche perché nelle questioni morali spesso a breve non succede niente di concretamente accertabile, una volta che la propria coscienza si è messa a tacere. Accettare un compenso per un piccolo favore sembra quasi un diritto e, se il favore cresce, il compenso va adeguato: nel frattempo la dimensione culturale si

adeguata e finisce con l'investire una larga fetta della società fino al punto che anche ciò che è lecito e che spetta di diritto viene richiesto "per vie traverse", fosse anche per ridurre i tempi ed accerchiare gli ostacoli. Corruzione, pubblica amministrazione e politica vanno di pari passo e, al centro, sta la burocrazia che fornisce preziosi alibi; corruttori e corrotti si annidano un po' dovunque nelle maglie di una società complessa, scambiandosi i ruoli nel degenerare delle circostanze. Il gusto perverso per la illegalità spinge ben presto nel baratro più profondo del male.

Male sociale

Poi, di tanto in tanto, scoppia uno scandalo, parte una super-inchiesta, si svuotano i cassetti tirando fuori i nomi più insospettabili: alte cariche dello Stato, magistrati, illustri primari, nessuno sembra indenne da questa attrazione irresistibile. È un male sociale non solo perché investe larghe fasce della società, ma perché va a incidere su quella fiducia verso le istituzioni che sta alla base di ogni società civile: perdere il "sogno" di un bene comune da tutelare e di persone valide che sappiano e

vogliono lavorare e spendersi per questo mina la "passione" del cittadino, il suo interesse a partecipare alla vita della sua comunità. Ogni volta che si scopre un velo sulla corruzione si perde una parte di quel sogno e subentra la facile sfiducia per l'umanità tutta: è una ferita che non si può ammettere.

Allora, oltre la denuncia è necessario chiamare le cose per nome, esigere che corrotti e corruttori vengano considerati al di là di una debolezza umanamente comprensibile e che, definendoli, si parli di loro con evidenza come di persone avide e totalmente prive di valori, bisogna riconoscerli come quelli che, "peccatori come tutti noi", hanno scelto di fare "un passo avanti, come se fossero proprio consolidati nel peccato" (Papa Francesco).



Vittime e complici

Come in un passato molto lontano la corruzione fu definita la causa principale della degenerazione di imperi che avevano dominato il mondo, in maniera altrettanto impietosa ma salutare, il malessere sociale dei nostri tempi va individuato nei giusti termini, senza buonismi e tolleranza, se vogliamo che la chiarezza definisca la strada per le nuove generazioni; altrimenti conti-

nuando ad essere "un popolo che elegge corrotti, impostori, ladri, traditori", non potremo dirci più "vittime" ma ne diventeremo "complici" per la nostra stessa indifferenza.

Un mondo di valori da ritrovare

Di leggi ce ne sono tante: anti *trusting*, contro l'evasione, sulla trasparenza e sulla correttezza dell'informazione, ecc.;

anche questa ricchezza normativa può essere un sintomo, se è vero che "più uno Stato è corrotto, più numerose sono le leggi" (P. Cornelio Tacito). In ogni caso le leggi, pur necessarie, devono esprimere il senso di un mondo di valori condivisi dalla società che rappresentano, non la indispensabile punizione per una storia che tira da un'altra parte. Lo stesso Paolo ci ricorda che non potremo aspirare alle cose dello spirito, finché aspireremo alle cose della carne (cfr. *Rom* 8, 6).

La corruzione "percepita"

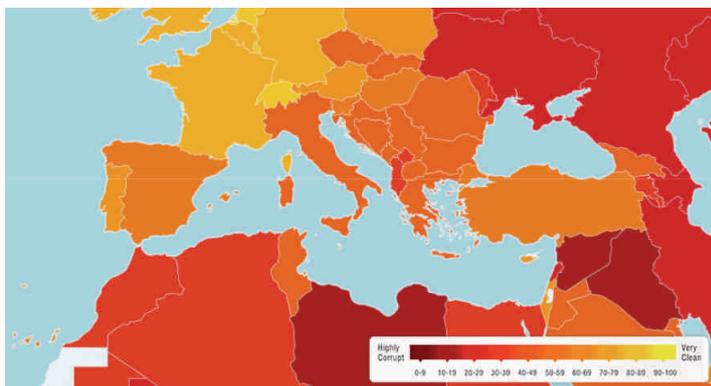
Nei sistemi di rilevazione internazionale si parla di corruzione "percepita", in quanto la dimensione della stessa viene fuori da inchieste effettuate trasversalmente intervistando sia esponenti dell'economia e della finanza mondiale sia esperti del settore. Considerata, infatti, la natura intrinseca alla corruzione, che alligna in attività illegali a lungo occultate e portate alla luce, spesso sporadicamente, soltanto dietro scandali o indagini giudiziarie, il *Corruption Perceptions Index* non può misurare dati oggettivi.

Comunque, nonostante il Rapporto di Transparency International affermi esplicitamente, in una nota, che "non esiste un modo affidabile per calcolare i livelli assoluti di corruzione", questa stima, non sacrosanta e condizionata certamente da esperienze più o meno dirette e a volte perfino dal "sentito dire", produce le sue conseguenze negli investimenti e negli appalti internazionali e, quindi, non va sottovalutata o banalizzata. Le opinioni pesano forse più dei numeri e purtroppo molte volte, alla prova dei fatti, il *rating* di reputazione, che tiene conto dei comportamenti precedenti, corrisponde alla verifica di quelli successivi.

In base all'ultimo Rapporto il nostro Paese ha guadagnato qualche posto in avanti rispetto allo scorso anno, ma risulta sempre agli ultimi posti in termini di trasparenza ed ai primissimi in termini di corruzione. Il Presidente di Transparency Italia, Virginio Carnevali, assicura che ci troviamo in presenza di una "inversione di tendenza", ma attualmente siamo ai livelli del Senegal e del Montenegro.

Questo vuol dire che i potenziali investitori

il definirlo "sistemico" finisce per allontanare sempre di più l'interesse del cittadino comune per la gestione della cosa pubblica. "L'inversione di tendenza" che si è riscontrata non può nutrire le nostre aspettative a meno che non diventi decisamente irreversibile, facendo risalire il Paese ai livelli delle altre nazioni dell'Europa occidentale che ne condividono i valori culturali. La situazione esige un impegno di tutti per il rispetto dei diritti civili e della trasparenza e una grande risorsa può essere l'utilizzo dei mezzi digitali che sanno rendere più facile l'accesso all'informazione. Si parla di "Banca della reputazione", realizzata con un lavoro in rete tra Comitato di sorveglianza delle grandi opere, Criminalpol, Presidenza del Consiglio dei Ministri, diversi consulenti internazionali assunti *ad hoc* e



esteri continuano a considerare il nostro Paese come uno dei più corrotti, assegnandogli il terzultimo posto tra le nazioni dell'Unione Europea e oltre il sessantesimo posto tra i 168 Stati complessivamente censiti. In testa alla trasparenza la Danimarca, seguita dalla Finlandia; al fondo Somalia e Corea del Nord.

Il dato corruzione viene percepito più drammaticamente nel settore della pubblica amministrazione e della politica e

strutture della specie. Su questa linea si può procedere, con attenzione e costanza, per vigilare su un sistema che fa fatica a ripartire nella giusta dimensione ma la strada è lunga e difficile per la sua stessa fragilità, ma va percorsa con la convinzione che non si può e non deve più accettare passivamente la corruzione come "un fenomeno che deriva direttamente dall'estraneità dello Stato rispetto al popolo" (Eugenio Scalfari). ■

Imparare a fare rete

di Francesco Vasca*

Imparare facendo

L'appello a *fare rete* giunge ormai da ogni dove, ma nella realtà poche reti diventano efficacemente operative, anche nel mondo sociale e del volontariato. Perché? Nella costruzione di una rete, tante associazioni, i cosiddetti "nodi" della rete¹, si dimostrano inizialmente generose nell'impegno, salvo poi, purtroppo, demoralizzarsi non vedendo i vantaggi della cooperazione e preferendo un atteggiamento competitivo piuttosto che collaborativo. In effetti, la buona volontà non basta: a *fare rete* si impara!

La rete di scopo

Il primo passo cruciale e propedeutico alla costruzione di una qualsiasi rete è la condivisione, all'interno del gruppo dei primi attori coinvolti, dello scopo essenziale della rete. Al contrario, capita spesso che l'individuazione dello scopo della rete non sia la prima preoccupazione dei suoi nodi. Due tipici scenari evidenziano questa difficoltà. Li definirei la "rete dall'alto" e la "rete strumento".

La "rete dall'alto" si ha quando organismi di secondo livello o altri soggetti proponenti cercano di coagulare diversi soggetti, con competenze identiche o molto simili, attorno a un tema molto (troppo!) ampio. Questo atteggiamento, seppure utile per alcuni scenari di rappresentanza, in generale non aiuta i nodi a concentrarsi nella individuazione chiara dello scopo del loro stare insieme. Altro problema è confondere lo scopo con gli *strumenti* che la rete utilizza per svilupparsi.

La "rete strumento" è invece quella che si genera quando la collaborazione tra le associazioni nasce al solo fine di rispondere a un bando o ad un progetto di finanziamento. Per quanto utile catalizzatore, l'evento occasionale non va confuso con lo scopo



della rete, ma è utile concentrarsi sulla risposta ad uno specifico bisogno.

I primi ponti, nelle giuste direzioni

Definito lo scopo della rete, cioè i bisogni cui intende rispondere, il nucleo iniziale deve individuare le competenze necessarie non ancora disponibili.

Tale apertura consente la costruzione di ponti in direzioni nuove. In questa fase è più importante che la rete "si allarghi" a nuovi nodi, piuttosto che "si infittisca" con altre connessioni (relazioni) tra nodi già collegati. In altri termini, non è ancora il momento di interessarsi all'efficienza della rete creando più "percorsi alternativi" tra i nodi esistenti, quanto invece concentrarsi sull'efficacia della rete costruendo nuovi ponti per raggiungere "luoghi lontani", cioè competenze complementari. In questo modo, inoltre, emerge subito un *feedback* positivo per i nodi iniziali: la curiosità di conoscere e collegare nuovi nodi rinvigorisce l'entusiasmo dei nodi "consolidati" e consente, attraverso la co-costruzione del percorso, di ripensare dinamicamente lo stesso scopo della rete.

La co-costruzione del percorso: tra coo-petizione e coo-perosità

Ormai la rete è partita, ma come si comportano i nodi nelle loro relazioni all'interno di una rete che sta crescendo? Perché i nodi

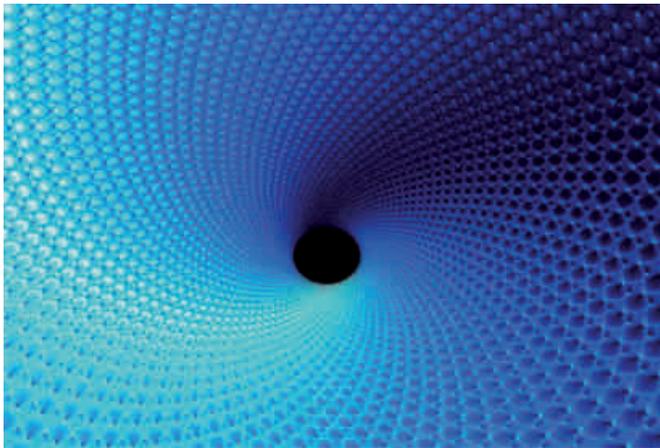
* Francesco Vasca è ordinario di Automatica presso il Dipartimento di Ingegneria dell'Università degli Studi del Sannio, socio dell'Azione Cattolica e membro della Giunta dell'associazione di promozione sociale Eupolis; si occupa di modellistica e controllo dei sistemi dinamici con applicazioni alle reti sociali e alla mecatronica. È tra i curatori del volume "Reti di periferia", Aracne editrice, 2016.

¹ Da studioso e ricercatore di modelli delle reti sociali attraverso la teoria dei grafi e la Social Network Analysis, noto che i concetti di "nodi" e "collegamenti" hanno anche un preciso significato matematico. Questi modelli sono una delle tante possibili descrizioni sintetiche del fenomeno cooperativo tra associazioni, nei cui percorsi interpretativi ci sono tante equazioni e simulazioni al calcolatore.

dovrebbero cooperare? Non saranno piuttosto in competizione? Perché un'associazione con maggiori competenze, esperienze e risorse dovrebbe mostrarsi "generosa" scegliendo di cooperare con un'altra associazione meno preparata, più giovane e senza mezzi?

Evidenzio due atteggiamenti che ritengo virtuosi nelle relazioni tra i nodi di una rete: la *coopetizione*, cioè la combinazione tra cooperazione e competizione, e la *cooperosità*, cioè la sintesi tra cooperazione e generosità. Alcuni modelli di reti sociali evidenziano l'utilità di *coopetizione* e *cooperosità* nel migliorare il "capitale sociale" espresso da una rete: la *coopetizione* stimola i nodi meno dotati a migliorare le proprie competenze; la *cooperosità* evita che i nodi più dotati restino isolati staccandosi dalla rete. E non solo. Il risultato complessivo è tanto migliore per il bene comune, quanto più le associazioni maggiormente dotate assumeranno un atteggiamento generoso nei confronti delle altre. Quella che a prima vista potrebbe apparire come una riduzione del proprio "potere di competenza", in realtà è un importante elemento virtuoso per il miglioramento della funzione obiettivo dell'intera rete. D'altro canto le associazioni più dotate, utilizzando un atteggiamento cooperativo nei confronti delle altre, migliorano la loro reputazione acquisendo nella rete una crescente centralità e autorità, elementi in grado di aumentare le connessioni e attirare a sé sempre nuovi nodi. Ma fino a quando deve crescere una rete?

Il modello di rete generativa per evitare la "sindrome da buco nero"



Proprio quando la rete riesce a mostrare la sua forza e il suo valore, può accadere che la rete stessa diventi sempre più "affamata" di nuovi nodi. Questo comportamento, in linea di principio positivo, a volte si trasforma in una malattia che definirei la "sindrome da buco nero". Ogni nodo che si avvicina alla rete ne viene attratto per gravità, la rete si ingrandisce sempre più. Ma lo slancio cooperativo degli inizi, che valorizzava l'eterogeneità dei nodi, si trasforma ora in ossessiva identità omologativa di appartenenza, spingendo sempre più al "tutti

connessi con tutti". Ogni nodo viene così imbrigliato dall'appartenenza alla rete. La rete si sta trasformando in un buco nero che non riesce più a trasmettere verso l'esterno neanche la luce che contraddistingue i suoi nodi.



L'obiettivo ultimo di ogni rete, invece, deve essere il suo carattere di *generatività*. L'atteggiamento generoso che contraddistingue le relazioni tra i nodi della rete, dovrà anche esprimersi attraverso la rete nel suo complesso. In altri termini, la rete dovrà, nel tempo, ispirare e attivare nuove esperienze di rete che potranno produrre effetti più ampi e diversificati, dovrà generare processi aggregativi di nuove reti che siano altro da sé.

Proiezioni

L'immagine dell'imparare a fare rete tracciata in queste righe, mi pare possa trovare interessanti proiezioni nei principi di orientamento per il bene comune proposti da Papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. Come abbiamo evidenziato, ogni rete deve avere chiaro il suo scopo, l'idea che sottende la sua costruzione, ma "le elaborazioni concettuali devono essere in funzione del cogliere, comprendere e dirigere la realtà [...]. Ciò che coinvolge è la realtà illuminata dal ragionamento" (n. 232, "*La realtà è più importante dell'idea*"). A fare rete, dunque, si impara, costruendo la rete stessa e coinvolgendosi nella realtà. E la tessitura di una rete è un'azione paziente, di lungo termine, per la quale è necessario "privilegiare i tempi dei processi al posto degli spazi di potere" (n. 223, "*Il tempo è superiore allo spazio*"). In questo processo di co-costruzione della rete, gli atteggiamenti di *coopetizione* e *cooperosità* tra i suoi nodi possono realmente testimoniare che la solidarietà rappresenta "un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita" (n. 228, "*L'unità prevale sul conflitto*"). Fare rete è, dunque, un processo che richiede ragionamento, volontà e impegno; un atteggiamento che, proiettato in un'ottica di bene comune, ci fa comprendere, in profondità, perché "il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma" (n. 235, "*Il tutto è superiore alla parte*"). ■



Papa Francesco e il lavoro

priorità umana,
priorità cristiana,
priorità nostra

di Luigi Accattoli

Quello del lavoro è un problema sociale prioritario per Papa Francesco: il lavoro che manca, il lavoro schiavo, la dignità del lavoro. Insieme ai migranti e alla corruzione, il lavoro costituisce una delle tre questioni sulle quali torna più spesso. Nel primo semestre di quest'anno i suoi appelli per il lavoro sono stati una decina e quattro di essi hanno attirato l'attenzione dei media: quelli formulati in occasione delle visite a Genova (27 maggio) e al Quirinale (10 giugno), ricevendo la Fondazione "Centesimus Annus" (20 maggio), incontrando la Cisl (28 giugno).

Fate qualcosa

Il discorso ai congressisti della Cisl deve aver ricordato ai delegati più anziani i toni appassionati di Wojtyła – il Papa di Solidarnosc – quando invitava i sindacati a battersi per la piena occupazione. "Fate qualcosa. Vi incoraggio a continuare e, se possibile, a fare di più" ha detto Francesco al sindacato di matrice cattolica. A fare di più per la donna che "nel mondo del lavoro è ancora di seconda classe,

guadagna di meno, è più facilmente sfruttata".

Di più per i giovani: "È urgente un nuovo patto sociale per il lavoro, che riduca le ore di lavoro di chi è nell'ultima stagione lavorativa, per creare lavoro per i giovani che hanno il diritto-dovere di lavorare. È una società stolta e miope quella che costringe gli anziani a lavorare troppo a lungo e obbliga una intera generazione di giovani a non lavorare quando dovrebbero farlo per loro e per tutti".

Gli scartati del lavoro

Francesco si è appellato alla "grande tradizione della Cisl" per esortarla a battaglie di frontiera, verso nuovi traguardi: "Il movimento sindacale ha le sue grandi stagioni quando è profezia" e "forse la nostra società non capisce il sindacato anche perché non lo vede abbastanza lottare per i diritti che non sono ancora garantiti, nelle periferie esistenziali, tra gli scartati del lavoro".

Il Papa dei poveri ha avuto con i cislini una drastica battuta sulle pensioni "troppo ricche": "Le "pensioni d'oro" sono

un'offesa al lavoro non meno grave delle pensioni troppo povere, perché fanno sì che le diseguaglianze del tempo del lavoro diventino perenni".

Iniziativa e creatività

Anche parlando il 20 maggio alla Conferenza della "Centesimus Annus" – Fondazione che prende nome da una delle encicliche sociali di Giovanni Paolo II – Francesco aveva incoraggiato "iniziativa e creatività" miranti a costruire "comunità di lavoro e d'impresa" capaci di favorire "l'inclusione sociale e la crescita di una cultura di solidarietà efficace".

La "creatività" a cui richiama il Papa ha dato vita in varie parti del mondo e anche in Italia a inedite possibilità contrattuali ancora però poco sfruttate per mancanza di una sufficiente sensibilità diffusa. I più noti si chiamano "staffetta generazionale" e "contratto di solidarietà". Comportano sacrifici vari e riduzione della busta paga ed è per questo che sono poco adottati. Il contratto di solidarietà permette di evitare licenziamenti quando un'impresa è in crisi, se tutti i dipendenti accettano una

riduzione dell'orario di lavoro e della paga. La staffetta – che è prevista dall'articolo 41 del "Jobs Act", che tratta dei "Contratti di solidarietà espansiva" – consiste nell'adozione di un accordo aziendale che riduce l'orario dei lavoratori a fine carriera, poniamo da otto a quattro ore per gli ultimi due anni, e assume giovani al primo impiego che per un periodo equivalente svolgono le altre quattro ore di lavoro.



La disoccupazione giovanile

"Come non potremmo essere preoccupati per il grave problema della disoccupazione dei giovani e degli adulti che non dispongono dei mezzi per 'promuovere' sé stessi? E questo è arrivato a un livello molto grave, molto grave", ha detto ancora Francesco alla conferenza della "Centesima", con il tono appassionato con cui i genitori parlano dei figli che non trovano lavoro.

Ogni volta che il Papa tocca questo tasto dolente si sentono economisti e polemisti che l'accusano di "ignorare" le leggi dell'economia e lo guardano come un uomo del Sud del mondo che non riesce a intendere le "esigenze" delle società del Nord. Per una parte sono critiche giuste nel contenuto, ma mosse da persone che a loro volta non colgono l'intenzione del Papa: non è infatti per ingenuità che Francesco si azzarda a entrare nel merito delle questioni ma per scuotere chi l'ascolta con esempi concreti in modo da attivare una risposta, un'iniziativa, magari anche una polemica, perché no. Dice sempre che il conflitto aiuta ad affrontare i problemi.

Discernimento evangelico

Dovrebbe ormai essere chiaro che Papa Bergoglio non propone una dottrina economica ma un "discernimento evangelico", come ama dire, cioè una provocazione a ragionare in riferimento alla disoccupazione secondo il comandamento dell'amore del prossimo. In sostanza ci dice: la situazione è intollerabile, affrontiamola, fate qualcosa. L'appello alla Cisl da cui siamo partitieri: "Fate di più".

Il suo monito contro la "società ingiusta" che non riesce a offrire a tutti un lavoro dignitoso risuona dall'inizio del Pontificato. Così lo formulò il 1° maggio 2013: "Quando la società è organizzata in modo che non tutti hanno la possibilità di lavorare, quella società non è giusta". E il 15 marzo di quest'anno: "Chi per manovre economiche, per fare negoziati non del tutto chiari chiude imprese lavorative e toglie lavoro agli uomini, fa un peccato gravissimo".

"Il mondo del lavoro è una priorità umana. E pertanto, è una priorità cristiana, una priorità nostra, e anche una priorità del Papa": così ha parlato il 27 maggio ai lavoratori al Porto di Genova. "Ho accolto la proposta di fare questo incontro oggi, in un luogo di lavoro e di lavoratori, perché anche questi sono luoghi del popolo di Dio: i luoghi della Chiesa sono i luoghi della vita e quindi anche le piazze e le fabbriche".

Lavoro per tutti

Quello stesso giorno ha detto che si deve puntare sulla garanzia del lavoro e non su

garanzie sociali sostitutive: "Non dobbiamo rassegnarsi all'ideologia che sta prendendo piede ovunque, che immagina un mondo dove solo metà o forse due terzi dei lavoratori lavoreranno, e gli altri saranno mantenuti da un assegno sociale. Dev'essere chiaro che l'obiettivo vero da raggiungere non è il reddito per tutti, ma il lavoro per tutti! Perché senza lavoro per tutti non ci sarà dignità per tutti".

"Il lavoro di oggi e di domani – ha detto ancora Francesco tra gli applausi dei lavoratori – sarà diverso dal lavoro di ieri, ma dovrà essere lavoro, non pensione. È contro la dignità delle persone mandarle in pensione a 35 o 40 anni e dare un assegno dello Stato. Ma ho per mangiare con questo assegno? Sì. Ho dignità? No! Perché? Perché non ho lavoro".

Un appello che si ripete

Di lavoro Francesco non parla solo con i lavoratori: ne ragiona con i ragazzi della "Giornata della gioventù" (8 aprile), con gli studenti di "Roma 3" (17 febbraio), con il presidente Mattarella (10 giugno).

Al Quirinale rinnova "l'appello a generare e accompagnare processi che diano luogo a nuove opportunità di lavoro dignitoso", in modo da far fronte alla "difficoltà che i giovani incontrano nel formare una famiglia", difficoltà che ha la sua prima ragione "nell'insufficienza dell'offerta di lavoro, a volte talmente precario o poco retribuito da non consentire una seria progettualità". ■



Conoscere Federico

Democrazia rappresentativa o diretta? Libertà, eguaglianza e fraternità sono basi del cristianesimo



a cura di Maurizio Ceste

Articolo decisamente politico questo - il quarto della serie che proponiamo - uscito proprio il giorno delle elezioni per l'Assemblea costituente, il 23 aprile 1848. Ozanam riprende ed interpreta il motto rivoluzionario, libertà, eguaglianza e fraternità come fulcro per la rinascita della società, ma ora alla luce

del cristianesimo. D'altra parte, se qui Ozanam scrive che il cristianesimo "*portava già la democrazia dell'avvenire, tutta vivente nel vangelo*", in un successivo articolo sull'Ère nouvelle, del 18 luglio, il primo dei quattro dedicati alle *Origini del socialismo*, scriverà che "*anche il Vangelo è una dottrina sociale*".

Abbiamo allora affidato l'introduzione ed il commento di questo articolo a **Stefano Zamagni**, economista cattolico, da sempre impegnato in temi etici e sociali. Docente di Economia politica all'Università di Bologna, è stato presidente dell'Agenzia per il Terzo settore e, fino al 2009, consultore del Pontificio consiglio giustizia e pace.

Introduzione al testo

di Stefano Zamagni



L'articolo di Federico Ozanam, "Le due repubbliche", ha dell'incredibile. Si fa fatica, infatti, a credere che una persona bensì colta come il Beato Federico - docente universitario di diritto a Lione, prima, e alla Sorbona, poi - abbia potuto scrivere nel 1848 (sic!) un testo così lucido, profondo e

anticipatore degli sviluppi teorici successivi come quello che ora viene ripresentato al lettore di lingua italiana.

Troviamo qui elucidata, nel suo fondamento, la nozione di populismo, di quella concezione cioè che considera il popolo non come categoria sociologica o politologica, ma come categoria morale. La competizione politica - per l'ideologia populista - è tra le virtù (che appartengono al popolo) e il vizio (che appartiene al

non popolo) e il leader è colui che riesce ad incarnare lo spirito del popolo. Per questo, il populismo respinge la democrazia rappresentativa a favore della democrazia diretta. (La Chiesa è stata una delle prime vittime illustri del populismo, quando Ponzio Pilato pose la tragica domanda al popolo: "Volete Barabba o Gesù?"). Anche le c.d. varianti "democratiche" del populismo mai hanno avuto successo e si sono trasformate in regimi autoritari perché vogliono far crollare l'esistente in nome di alternative palinogenetiche inafferrabili nei loro contenuti.

Ozanam ci fa capire che al fondo di quelle che lui descrive come la prima delle due repubbliche è la diffusione della prassi del disimpegno morale, di questo grave difetto della ragione occidentale. Invero, si è riflettuto a lungo, in etica, su come le persone giungono a comportarsi moralmente, ma ci si è "dimenticati" di spiegare come può accadere che certe persone riescono a comportarsi anche in modo "disumano" e conservare l'autostima, sentendosi a posto con la propria coscienza.

L'aspetto inquietante del disimpegno morale è che esso non altera gli standard morali socialmente accettati; riesce così a proteggersi dalle critiche sul piano dei principi. Esso suggerisce piuttosto i mezzi per aggirare quegli standard in maniera tale da azzerare la responsabilità del soggetto (mi autoconvinco che la mia vittima è un essere inferiore, o che ha peccato gravemente, per annullare il rimorso morale di averla trattata in modo inumano). È il disimpegno morale ad avallare e nutrire il c.d. relativismo morale, oggi assai più pervasivo che non ai tempi di Federico.

Si pensi a fenomeni quali la disoccupazione di lungo periodo, la povertà assoluta, le diseguglianze in aumento, le nuove schiavitù, la questione ecologica: fenomeni questi che le persone riproducono senza che esse possano essere imputate di averne una responsabilità morale diretta o indiretta, perché non dipendono dalle loro intenzioni. Ma è veramente così? A cosa dobbiamo imputare la responsabilità morale dei danni causati ai lontani da azioni che le persone attuano in maniera giuridicamente lecita? Quando riteniamo qualcuno moralmente responsabile di una conseguenza negativa, dobbiamo o non dobbiamo considerare vero che quella persona *avrebbe potuto agire* conformemente a quanto richiesto dal principio di fraternità? È quando si arriva a porsi domande del genere che si riesce a capire cosa significhi in pratica passare dalla prima alla

seconda delle due repubbliche di cui parla Federico e, in particolare, a capire la sua insistenza sulla differenza tra principio di fraternità (cristiana) e principio di fratellanza.

Un bel racconto di Bruce Chatwin (*In Patagonia*, 1982) sarebbe piaciuto tanto a Federico. Questo. Uno schiavista (bianco) riesce a convincere i suoi schiavi (neri) ad accelerare, in cambio di adeguata ricompensa, l'andatura per il trasporto di un certo carico di merce. In prossimità della meta, gli schiavi si fermano, rifiutandosi di riprendere il cammino. Richiesti della spiegazione del loro incomprensibile comportamento, questi rispondono: "Perché vogliamo dare tempo alle nostre anime di raggiungerci". È proprio così: nelle fasi di crisi profonda c'è bisogno di sostare un po' per consentire al pensiero pensante di raggiungere e sopravanzare il pensiero calcolante. Ozanam mai ha ceduto alla "cultura del piagnisteo" che vede la catastrofe imminente, né ha mai esaltato l'ottimismo disincantato di chi vedeva nella rivoluzione del 1789 una sorta di marcia trionfale dell'umanità verso la sua piena realizzazione. Non bisogna cadere in simili trappole perché è proprio nelle fasi di forte crisi, cioè di passaggio, che si aprono spazi inattesi per la messa in cantiere di nuove progettualità. È in ciò la grandezza del Beato Federico, di questo gigante della carità, che ha saputo far marciare insieme, in armonia – cioè senza *trade-off* tra l'una e l'altra – la libertà, l'eguaglianza e la fraternità.

LE DUE REPUBBLICHE da L'Ère nouvelle del 23 aprile 1848



Solo la Repubblica può sorgere dal caos elettorale che si rimescola sotto lo sguardo di Dio, tra l'inquietudine degli uomini. Ma ci sono due repubbliche nelle nostre anime e tutte e due possibili: una che non vogliamo, l'altra che vogliamo, che speriamo di fondare.

Il principio della sovranità del popolo, dal quale traggono origine tutte le costituzioni repubblicane, in effetti può essere inteso in due modi differenti.

La prima dottrina, nel dichiarare che il popolo è sovrano, non gli riconosce nessun maestro invisibile, nessun giudice che riformi i suoi giudizi, nessuna legge superiore alla volontà popolare. Ma poiché non ci può essere unanimità di consensi, la sovranità risiede solo nella maggioranza, il diritto è dettato dal numero, dalle cifre dei suffragi. Ciò è fatto senza riguardo per le opinioni dei dissidenti, che possono essere perseguitati o soffocati. Questo perché il

popolo è una persona morale immortale, davanti al quale le persone mortali sono cancellate, create solo per lui, destinate unicamente a servirlo per conservarlo e per mantenere la sua grandezza. Poiché per lui non ci sono obblighi, non c'è alcun diritto contro di lui, nessun rifugio né nelle parole né nella coscienza. Così era inteso il popolo nell'antichità pagana. Ed effettivamente quando il paganesimo divinizzava la patria, quando si credeva che il genio della città risiedesse realmente entro le mura e che la volontà del popolo consultata secondo sacri riti esprimesse la volontà degli dei, era ragionevole che lo Stato disponesse di tutte le coscienze e di tutti gli intelletti, e si poteva insegnare, assieme a Socrate, che la repubblica ha sempre ragione, ed assieme ai giureconsulti romani che le leggi sono padrone delle cose, sia divine che umane. Questo intesero i tribuni del '93, e dopo mezzo secolo di materialismo, quando Robespierre per aver nominato la Provvidenza subì le grida ostili dei club Giacobini, non mi stupisco

di veder consacrare la sovranità del popolo al numero, che è la sovranità della forza, e la *salute pubblica* divenire la legge suprema di una società che crede solamente ai destini della terra. Così pensano ancora coloro che, lasciando agli ingenui lo zelo di festeggiare la libertà, già reclamano la dittatura, quelli che vediamo rattristati dalla concordia pubblica, che cercano opposizioni che non trovano, e invocano le passioni di un'epoca di cui abbiamo dimenticato gli errori filosofici, i risentimenti politici e i pericoli militari. Sono gli stessi che sentiamo professare a gran voce nelle assemblee popolari l'incompatibilità della democrazia con il cattolicesimo, poiché – così dicono – i cattolici non sottostanno alla sovranità dello Stato

se non sotto la riserva delle loro coscienze. Noi ci gloriamo di tale denuncia. Non vogliamo una democrazia la cui prima azione sia quella di sopprimere la libertà nell'intimo di ciascuno in cui Dio ha stabilito il suo ultimo asilo, e dalla quale provenga da un secolo all'altro il terrore per ogni sorta di tirannia. Noi non vogliamo una democrazia nemica dell'uguaglianza, che rimetta nelle mani di una maggioranza fittizia tutte le armi del potere, piegando le minoranze sotto la peggiore delle schiavitù, quella della paura.

Noi non vogliamo una democrazia che bandisca la fraternità e che divida il popolo più generoso della terra in vincitori e vinti, in delatori e in sospetti. La Francia non ritornerà a una tale repubblica: essa ha orrore del vostro tempio e ha frantumato il patibolo politico che ne era l'altare.

Un'altra dottrina riconosce la sovranità popolare come la manifestazione temporale più imponente della sovranità di Dio.

Essa vede, al disopra dei popoli, una giustizia eterna che li giudica. Dunque i loro decreti non creano il diritto, lo promulgano o lo trasgrediscono. Il diritto sussiste senza di essi e contro di essi, facendo sempre ricorso contro i loro errori in tutte le coscienze. I popoli finiscono, e poiché finiscono, non sono fatti per sé stessi ma per le persone immortali che li compongono, e delle quali devono garantire la libertà in questa prova terrena. Dunque il fine di ogni società non è stabilire il potere del maggior numero di persone, ma di proteggere la libertà di tutti, domandando a ciascuno il sacrificio della propria, solo nella misura in cui è necessaria per salvare quella altrui. Poiché tutti gli esseri umani sono uguali nel loro destino, la società deve loro uguale protezione con una manifesta preferenza per i più minacciati ed i più deboli. Infine se la patria non è più l'idolo degli antichi, né la finzione legale dei giureconsulti moderni, se è una famiglia composta da 35 milioni di persone che pensano come noi, che soffrono come noi, che

sovente valgono più di noi, la fraternità diventa un facile dovere tra questi figli della stessa carne e dello stesso sangue. Ecco i tre principi di una vera democrazia, non così vecchia nel mondo – è vero – poiché il paganesimo non conobbe la democrazia. Solo il Cristianesimo conteneva questa società senza esempi, che condannava tutte le oppressioni, tutte le ineguaglianze, tutte le ostilità del mondo antico. Esso portava già la democrazia dell'avvenire, tutta vivente nel Vangelo e, man mano che attraversava i secoli, la lasciava apparire come bagliori in un succedersi di istituzioni religiose e politiche che portavano la schiavitù alla rovina e civilizzavano la barbarie. Adesso, ad ogni bussare della Provvidenza, si può pensare ch'essa abbia premura di realizzare il suo disegno. Essa non ha messo mano all'opera, da un

estremo all'altro dell'Europa, per ripristinare la Repubblica della violenza e del terrore, miserabile plagio dei tempi pagani, plagio sanguinoso del '93. Essa ha voluto una nuova Repubblica, quella dell'intelligenza e della carità, protettrice di tutte le luci e di tutti i diritti, creata per addolcire, per quanto è lecito sulla terra, la dura legge del lavoro e della povertà. È la Repubblica la cui sola immagine, intravista nel primo entusiasmo di febbraio, aveva subito conquistato i cuori, quella che i disastri del patrimonio pubblico e i primi schiamazzi delle fazioni hanno fatto dimenticare per un momento; ma di quella per la quale lavoreremo con perseveranza, non dovendo mai vederne il completamento; dovendo passare la nostra vita a fondarla, coi piedi nel fango e le spalle schiacciate sotto le pietre, perché sappiamo, fin dall'inizio, a che altezza salirà l'edificio che la croce trionfante coronerà.

Federico Ozanam



Giorgio La Pira

Politica e Carità il suo carisma vincenziano

di Giuseppe Milanesi



Giorgio La Pira è stato un grande protagonista della storia italiana moderna ed era un vincenziano.

Lo diciamo come premessa e come incipit perché questo dato di fatto è tutt'altro che scontato. O meglio, se la prima è cosa ampiamente nota e condivisa, la seconda appare ai più misconosciuta.

Curiosamente, infatti, nella enciclopedia più famosa presente in internet non c'è nemmeno un accenno al fatto che La Pira ebbe un ruolo di rilievo nella San Vincenzo. Nemmeno nei documentari, peraltro in genere ben fatti, e nelle trasmissioni tematiche di "Mamma Rai" si dà conto che tra le molte "anime" di La Pira, quella vincenziana era indubbiamente una delle più vive e feconde.



Tra il serio e il faceto, ma pur sempre con sano pragmatismo, ci dicevamo: sarà mica che noi vincenziani ce lo tiriamo dalla

nostra parte, suo malgrado e per convenienza?

Fu proprio questo fatto a spingerci ad approfondire la sua conoscenza, attraverso scritti e testimonianze.

Che bello scoprire che la risposta è: no, era davvero un vincenziano convinto, fiero ed evidentemente innamorato della figura straordinaria del nostro fondatore, il beato Federico Ozanam.

Nel caso di Giorgio La Pira ci sembra proprio che si siano incarnati appieno i punti cardine dello spirito ozanamiano: intensa azione caritativa, profonda spiritualità, vocazione politica coraggiosa e disinteressata.

Vederlo allora citato spesso e sempre "in gloria", con tutti gli onori, non può essere certo solo un motivo di orgoglio per noi vincenziani di oggi, ma anche uno sprone a riscoprire una vocazione e un carisma particolari e con essi una missione speciale.

È inevitabile, parlando di impegno politico nei nostri ambienti, assistere a un certo imbarazzo dilagante negli astanti, quando non proprio a un immediato fastidio (c'è chi dice che bisogna star lontano dal palazzo, chi dice che il migliore dei politici ci ha la rognna, chi che andando al mulino ci si infarina... e così via).

Si pensa subito a principi di incompatibilità, al fatto che sia una cosa "altra",

distante dalla purezza di un volontariato gratuito, vero, sincero, motivato... Ma che cosa ci vuole dire Federico Ozanam, quando sostiene che non ci si può fermare al semplice aiuto materiale, che si deve andare alla radice del male, per fare una cosa ben fatta dal punto di vista caritativo?

Sì, certamente che non ci si può fermare all'aiuto estemporaneo, ma capire cosa affligge la persona che si rivolge a noi per un aiuto.

Col suo stesso esempio, però, ci dice anche che è possibile impegnarsi per cambiare le cose ad un livello diverso, fuori dalla "casa del povero" e dentro la "stanza dei bottoni".

In perfetta continuità con il nostro fondatore, La Pira riuscì così ad essere, di questa dimensione di servizio, un testimone di assoluta eccellenza: si spese completamente per il bene comune, attento in particolar modo agli ultimi, come gli suggeriva il Vangelo e certamente il carisma vincenziano, mai pensando a se stesso, come gli riconobbero sempre e indistintamente alleati e avversari politici.

Un passaggio del memorabile discorso che, da sindaco, il vincenziano Giorgio La Pira fece nel 1954 al Consiglio Comunale di Firenze, può aiutare a capire la grandezza dell'uomo:

«Signori Consiglieri... io ve lo dichiaro con fermezza fraterna ma decisa: voi avete nei miei confronti un solo diritto: quello di negarmi la fiducia! **Ma non avete il diritto di dirmi: signor Sindaco, non si interessi delle creature senza lavoro, senza casa, senza assistenza (vecchi, malati, bambini).** È il mio dovere fondamentale questo: dovere che non ammette discriminazioni e che mi deriva prima che dalla mia posizione di capo della città - e quindi capo della unica e solidale famiglia cittadina -, dalla mia coscienza di cristiano: c'è qui in gioco la sostanza stessa della Grazia e dell'Evangelo!».

A volte si sente parlare di "politica di Dio" e di "politica degli uomini", ma esiste forse un distinguo per chi vede intorno a sé dei fratelli e non solo altri componenti del genere umano?

Va poi detto che del nostro fondatore prese anche almeno un altro paio di altre inclinazioni: la poliedricità (impegnato come fu su numerosi fronti: politico, sociale, sindacale, culturale, editoriale, religioso) e la grafomania.

Prova di quest'ultima si trova in numerosi libri, anche di preghiere; quello che ci interessa di più è il volume "Scritti vincenziani" edito da Città Nuova.

In esso vi sono raccolti suoi testi (molti pubblicati al tempo su "Il Samaritano", organo ufficiale della San Vincenzo italiana dal 1950 al 1977) dai quali emergono chiaramente la sua formazione e la sua vocazione vincenziana.

Un grande comunicatore, preparato e fermo nella dottrina, proteso nel coinvolgimento dei confratelli in un percorso che porta alla vera meta del vincenziano e, ovviamente, di ogni cristiano: la santità.

A testimonianza di una vita impegnata nella San Vincenzo, di una partecipazione convinta alla proposta che venne fatta da Ozanam e dai suoi compagni nel lontano 1833, e non di una semplice adesione formale all'associazione,

scrisse questo brano tratto dalla "Lettera circolare ai confratelli della Toscana" del 1951, una definizione esaltante ed impegnativa di ciò che è (o dovrebbe essere) una Conferenza, data da un La Pira certamente ispirato:

«A che cosa mira, anzitutto, la Conferenza? Alla santificazione dei suoi membri.

La Conferenza di San Vincenzo è strutturata proprio in vista di questo fine: una piccola comunità di credenti che – in un certo senso – mette insieme le proprie ricchezze spirituali e temporali per sovvenire i fratelli poveri.



Una Conferenza che funzioni bene è come un riflesso – un piccolo specchio – della Chiesa primitiva; i fedeli erano riuniti dallo stesso vincolo dell'orazione, dell'Eucaristia ed avevano ogni cosa in comune (Atti IV, 3-4).

Un organismo così costituito non può temere mai la ruggine del tempo: se esso si mantiene vivo nessuna iniziativa nuova di carità potrà mai soppiantarlo.

Di una cosa dobbiamo essere persuasi: le nostre Conferenze non sono strumenti assistenziali.

Data la loro struttura e il loro fine esse sono essenzialmente strumenti, modesti, silenziosi, di carità fraterna: sono veicoli di amore, di pace, di fede: non vogliono né possono sostituire gli organismi di assistenza pubblica; le opere di misericordia corporale che esse esplicano, sono opere piccole,

sono canali silenziosi di grazia e di fraterna amorevolezza.

Piccole opere però che in più di cento anni di esistenza, ed anche oggi, a contatto con la miseria o in occasione di pubbliche calamità, dettero in tutto il mondo vita e sviluppo a meravigliose manifestazioni di carità cristiana».

Concludiamo dando ancora a La Pira la parola, che si fa saluto, augurio e preghiera:

«Quale è lo scopo della nostra vita terrena? Quello che Gesù indica: **lievitare la società umana in modo da recare alle creature il dono di un'elevazione spirituale e materiale insieme: fare di tuttata l'esistenza questo lievito destinato a recare, in concreto, un dono universale di fraternità - edificare in terra i primi tratti della città di Dio!**

Quale valore, allora, acquista la vita umana: quante creature attendono da noi la mano fraterna che dà il lavoro, la casa, l'assistenza, la gioia!

È tutta l'esistenza una «Conferenza di San Vincenzo»: dovunque tu sia, qualunque professione tu faccia, in qualunque condizioni tu ti trovi, bisogna sempre adempiere un compito



solo: dare il pane a chi ne manca! Pane del corpo e pane dell'anima: edificare, quindi, una società ed una civiltà di fratelli! Bello, non è vero questo ideale?... La Madonna ci dia la grazia di capire e di attuare queste cose». ■

Campo Famiglie 2017

La famiglia testimone di speranza

L'inizio di una nuova storia: testimoniare l'essere coppia nella propria Conferenza



a cura dei partecipanti al Campo famiglie

Partendo da Amoris Laetitia

Il 13° CAMPO delle cosiddette CONFERENZE-FAMIGLIA è stato organizzato quest'anno nel segno dei cambiamenti.

Il primo cambiamento è stato la location: non è stato facile trovare un'alternativa a Casa Faci di Marina di Massa, così una casa-vacanze a Pinarella di Cervia, sulla Riviera adriatica, è stata la nostra nuova meta. L'intenso traffico e la maggior lontananza ha generato ansia, stanchezza nonché ritardi nell'avvio dell'incontro, suscitando la sensazione che questo potesse essere l'ultimo campo.



Da due anni ci è mancato inoltre il supporto del nostro assistente spirituale, il nostro caro padre GB, Padre Bergesio, che è stato il sostenitore del progetto delle Conferenze-famiglia, quel progetto che nel preparare il campo ci è sembrato avesse bisogno di una profonda revisione. E così padre Gerry, nuovo assistente del Consiglio nazionale delle Conferenze, rappresenta il secondo cambiamento.

Ed è proprio lui che ha proposto quest'anno come tema l'*Amoris Laetitia*, l'esortazione apostolica di Papa Francesco dopo il sinodo sulla famiglia, definita da lui stesso "linguaggio poetico, da consultare per ritrovarvi la propria vita quotidiana", vita delle famiglie che "non deve essere un problema,

ma principalmente un'opportunità".

E poi il terzo cambiamento: quest'anno non abbiamo coinvolto relatori esterni, non abbiamo affrontato tematiche più direttamente sociali. Padre Gerry ha ritenuto importante approfondire e quindi valorizzare il nostro essere famiglie cristiane, fermandoci su "L'inno alla carità", prima da soli, quindi in coppia, per poi confrontarci insieme.

Questo campo rappresenta l'inizio di una nuova storia, la storia di cristiani che vivono la spiritualità vincenziana nella propria famiglia, **cristiani che vogliono vivere la "FAMIGLIA TESTIMONE DI SPERANZA" all'interno delle tradizionali Conferenze** e che quindi possono essere stimolo e sostegno per gli altri confratelli.

Il campo annuale cambia quindi obiettivo: da quest'anno è diventato un'occasione di crescita spirituale per i vincenziani che condividono in famiglia il loro carisma, un'occasione per rinnovare la propria scelta di essere in Conferenza in coppia.

Sabina

E così il motore gira

"Giuseppe... quest'anno, per il ponte del 2 Giugno andiamo al Campo famiglie, invece di partire per la Sicilia? Non siamo mai andati e sono anni che ce lo propongono".

"Dai... va bene. Domani chiamo".

Ed è stato così che, per la prima volta, quasi senza programmarlo, siamo partiti e abbiamo ascoltato questa chiamata. Chiamata silenziosa, discreta, che da anni ci veniva rivolta e non trovava un seguito. Partire con i bambini piccoli, affrontare un viaggio rivelatosi estenuante e non sapere a che cosa si stava andando incontro non è stato dapprima invitante, ma come ogni cosa che comporti una fatica e uno sforzo di volontà, anche questa esperienza è stata preziosa. Siamo giovani, da poco genitori, da poco marito e moglie e da poco famiglia. Inesperti, forse poco consapevoli della portata della nostra

missione, innamorati e fiduciosi, non solo armati di una fiducia reciproca, ma anche e soprattutto di una Fede. Bello scoprire come preoccupazioni, incertezze, e insieme soddisfazioni e gioie accomunino chi sceglie di compiere questa missione dell'essere famiglia, facendoci sentire meno soli in questo momento storico in cui è considerato sempre più folle e incauto decidere di vivere per amare. Perché alla fine si tratta di questo: vivere per amare, amare tuo marito, tua moglie. I tuoi figli. La tua famiglia. Incondizionatamente, senza riserve, senza pensare a cosa verrà domani, certi che amore non può che generare amore. E così il motore gira. La famiglia è il motore del mondo. Io ringrazio tutti per questa esperienza, per ogni volto, per ogni sguardo complice e vicino, per ogni parola detta con il cuore e in spirito di condivisione, ringrazio per i tormenti che alcuni di noi vivono perché siano spinti per continuare a credere di non essere soli, per le lacrime che qualcuno ha versato, che sono state forte testimonianza della potenza consolatrice dello Spirito Santo, vivo in mezzo a noi;



ringrazio per i bambini e i ragazzi che sono luce di ognuno di noi, per i loro capricci e le interruzioni e le urla, perché sono voce di Dio.

Nella certezza che questa esperienza

debba replicarsi per continuare ad essere testimoni gli uni per gli altri e per il mondo, continuiamo il nostro cammino, in salita, in discesa, su strade dissestate o appena asfaltate, ma comunque senza fermarsi. Illuminati dall'unico vero Padre e convinti sempre che quando non vedremo le sue orme accanto alla nostre, allora proprio in quel momento Lui ci starà portando sulle sue braccia.

Eleonora

Lasciarsi sorprendere

Raggiungere il campo quest'anno ha richiesto a tutte le famiglie un sacrificio non indifferente, ma, una volta arrivati, come d'incanto, i volti amici, la condivisione della fatica, la possibilità di "staccare la spina" ci hanno subito caricato di entusiasmo.

Padre Gerry è stato con noi e per noi. Ci siamo lasciati condurre nell'*Amoris Laetitia* a piccoli passi partendo dall'Inno alla carità: è stato come un faro sulla nostra coppia, sulla nostra famiglia e sulla relazione con le persone che incontriamo sul nostro cammino Vincenziano.

Abbiamo cercato di non dare nulla per scontato, il confronto aperto in un clima familiare ha fatto sì che ogni persona si sia trasformata in relatore per gli altri, che ogni coppia e ogni famiglia con le proprie fatiche, speranze e certezze sia stata di

sostegno e di arricchimento per le altre.

Il confronto con la famiglia di Nazareth e con la coppia di Federico e Amélie ci ha donato speranza e forza per affrontare la grande sfida a cui la famiglia oggi è chiamata.

In particolare abbiamo rinnovato la nostra scelta di concretizzare il nostro cammino cristiano di famiglia nella chiamata Vincenziana.

Un grazie ai giovani che si sono fatti carico della cura dei bambini di ogni età e che insieme a loro ci hanno fatto guardare al futuro che rappresentano.

Sempre, alla fine di un campo, ci si chiede perché chi non c'è stato non ci ha creduto?

A volte bisogna proprio lasciarsi sorprendere da proposte che pensiamo di conoscere già, di avere già sperimentato altre volte., perché lo Spirito non finirà mai di stupirci., se ci fidiamo... "fa fiorire il deserto"!

Una sposa in cammino

Un capitolo riaperto

...Ormai è da anni che non ho più esperienza diretta di Conferenza e di San Vincenzo, ma l'essere stata vincenziana da giovane, l'aver condiviso questa esperienza con mio marito e con i miei figli è stato un capitolo importante della mia vita. La possibilità di vederci ogni anno a Marina di Massa ha scritto nuove righe di questo capitolo e ha creato amicizie preziose.



E soprattutto ha insegnato ai miei figli... tutti quelli che hanno partecipato in questi anni, la condivisione, il servizio, la bellezza di pregare insieme e di divertirsi.

E quest'anno la presenza di Maria e Stefano, di Eleonora e Giuseppe con i loro magnifici bambini per me è stata preziosa... Ho visto i miei figli "animare" i bambini di chi qualche anno fa "animava" loro...: lo Spirito agisce! Ho visto i miei figli sereni e felici di essere lì... Un dono grande, ne avevamo davvero bisogno.

Continuerò a meditare sui capitoli di *Amoris Laetitia* e proverò a mettermi in ascolto, lasciando che lo Spirito agisca.

Grazie di cuore a tutti voi e... al prossimo anno!

Monica ■

Concorso Scolastico Nazionale 2016 - 2017

VOLONTARI SI DIVENTA?

L'elenco
dei lavori
premiati
e segnalati



ISTITUTI SCOLASTICI DI 1° GRADO

1° PREMIO - Sezione Letteraria

"Venite ancora!"

Istituto Comprensivo "Don Milani" di Rovato BS
- alunni della **classe II F**

2° PREMIO - Sezione Multimediale

"Quando tutto trema" (disegno animato)
Scuola Secondaria di I grado di Sarule (NU)
- alunni della **classe III A**

3° PREMIO - Sezione Arti Visive

"Insieme siamo migliori" (elaborato grafico)
Istituto Comprensivo "Demetrio Cosola" di Chivasso (TO) - alunne Sofia Nocita della **classe II B** e Alessandra Cara della **classe III A**

ATTESTATI DI MERITO

Sezione Letteraria

- Istituto Comprensivo Statale Sant'Antimo 2 "G. Leopardi" di Sant'Antimo (NA)
- **classe III A**: Colomba D'Agostino
- Istituto Comprensivo "N. Romeo – P. Cammisa" di Sant'Antimo (NA) - **classe II A**
- Istituto Comprensivo Statale di Cerrina Monferrato (AL) - **classe III A**: alunna Elisa Raccozi

Sezione Sezione Multimediale

- Istituto Comprensivo Statale "Passerini" di Induno Olona (VA) - **classe III B**
- Istituto "S. Caterina" Madri Pie di Ovada (AL)
- **classe III**: Sofia Alvise

- Scuola Secondaria di I grado di Sarule (NU)
- **classe II A**

Sezione Sezione Arti Visive

- Istituto Comprensivo "N. Romeo – P. Cammisa" di Sant'Antimo (NA) - **classe II B**: alunni Giulia Puca, Emanuele Salzano e Sara Cimmino

ISTITUTI SCOLASTICI DI 2° GRADO

1° PREMIO - Sezione Arti Visive

Pari merito a tutti i lavori presentati (manifesti pubblicitari) - Liceo Artistico "E. Mannucci" di Fabriano (AN) - alunni della **classe V A**

2° PREMIO - Sezione Letteraria

"Volontari si diventa"
Liceo Statale "Laura Bassi"
- Sant'Antimo (NA) - Giustina Di Donato
- **classe IV B** Linguistico

3° PREMIO - Sezione Multimediale

"Volontari... Dentro" (video)
ISS "Enrico Mattei" – Aversa (NA)
- vari alunni **classe III A** Tecnico Grafico

Sezione Multimediale

- ISIS "Alfonso Casanova" - Napoli
- **classi V J - K.**
- Liceo "V. Gambara" di Brescia
- **classe II D** / Scienze umane
- IIS "Città della Vittoria" di Vittorio Veneto (TV)
- **classe IV A ITT**

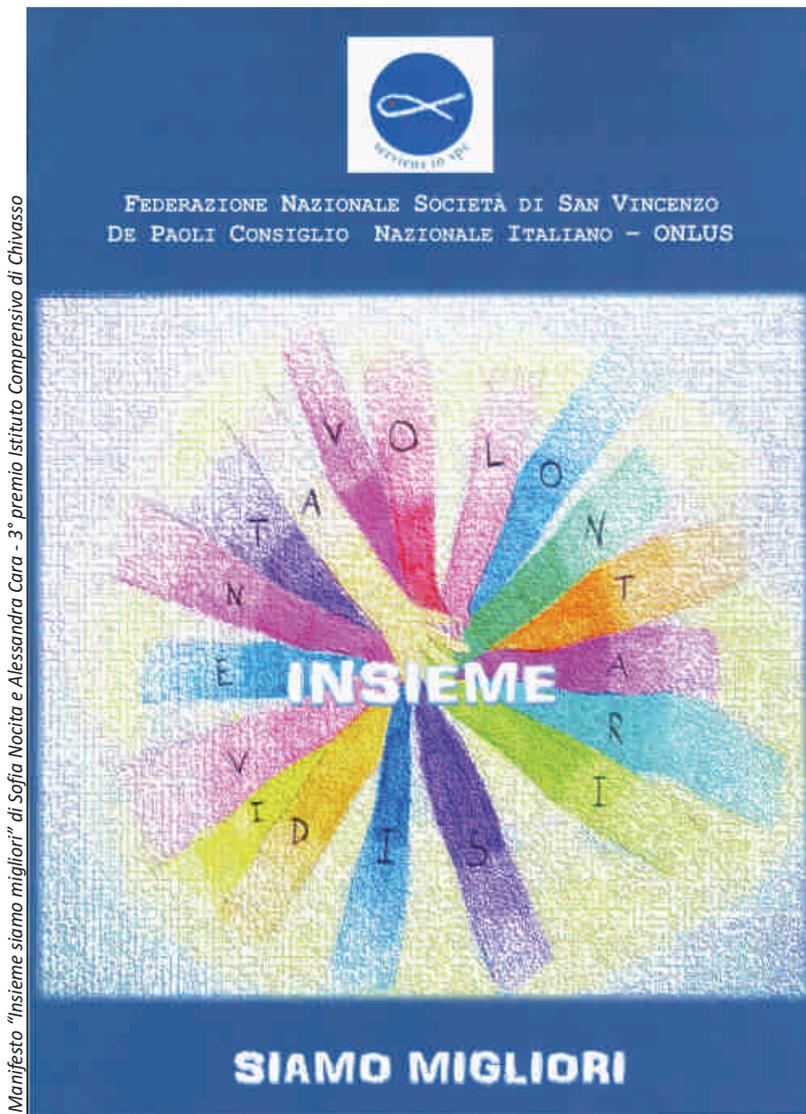
Sezione Arti Visive

- IIS "Marconi" Sezione di Carbone di Tortona (AL)
- **classe II AC** ■

ATTESTATI DI MERITO

Sezione Letteraria

- Istituto Superiore Secusio di Caltagirone (CT) - **classe V DL**:
Alessandra Animamia
- Liceo Classico "R. Cartesio" di Villaricca (NA) - **classe V A**:
Valeria Lettieri
- Istituto Superiore Secusio di Caltagirone (CT) - **classe V A**:
Marta Scollo



Manifesto "Insieme siamo migliori" di Sofia Nocita e Alessandra Cara - 3° premio Istituto Comprensivo di Chivasso

VOLONTARI SI DIVENTA? ESSERE VOLONTARI È BELLO



*Abbiamo bisogno di te
per donare
speranza.*

Tu, volontario!

Società San Vincenzo De Paoli
Federazione Nazionale Italiana



**Un sorriso
per la vita**

Con il volontariato dai e ricevi.

Società San Vincenzo De Paoli



VOLONTARIATO
bene per l'uomo, bene per la natura,
bene per il mondo.

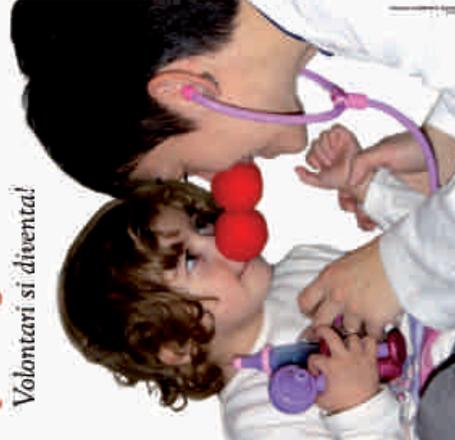
Unisciti a noi!



*Dona una mano anche tu
al volontariato*

Società San Vincenzo De Paoli
Federazione Nazionale Italiana

**Aiuta un altro,
aiuta te stesso**



**Dona anche tu
piccoli grandi sorrisi.**
Volontari si diventa!

Società San Vincenzo De Paoli
Federazione Nazionale Italiana



DONA IL TUO TEMPO



AIUTA UNA VITA!

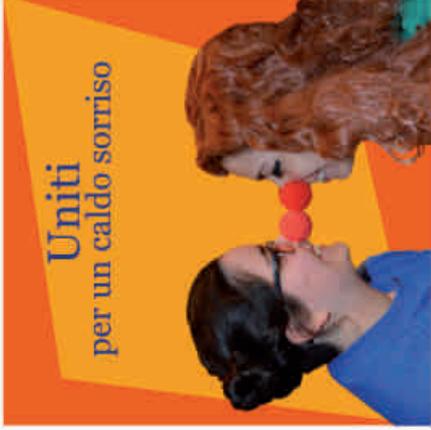
Associazione San Vincenzo de Paoli
Federazione Nazionale Italiana



Società San Vincenzo De Paoli
Federazione Nazionale Italiana



**Uniti
per un caldo sorriso**



Società San Vincenzo De Paoli
Federazione Nazionale Italiana



**Un piccolo
grande gesto
Per un piccolo
grande sorriso**

Fai volontariato.



Società San Vincenzo De Paoli
Federazione Nazionale Italiana



Società di San Vincenzo De Paoli
Federazione Nazionale Italiana




**Abbracci dolci
che scaldano i cuori**

Donati insieme a noi



Società San Vincenzo De Paoli
Federazione Nazionale Italiana



**La solitudine
è più fredda del ghiaccio**



**Aiutaci a donare calore,
volontari si diventa**

Società San Vincenzo de Paoli
Federazione Nazionale Italiana



**Col volontariato
la vita è più dolce.
Gustala con noi!**



Società San Vincenzo De Paoli
Federazione Nazionale Italiana



**UN GESTO
trasforma la Vita**

Diventa Volontario Anche tu!



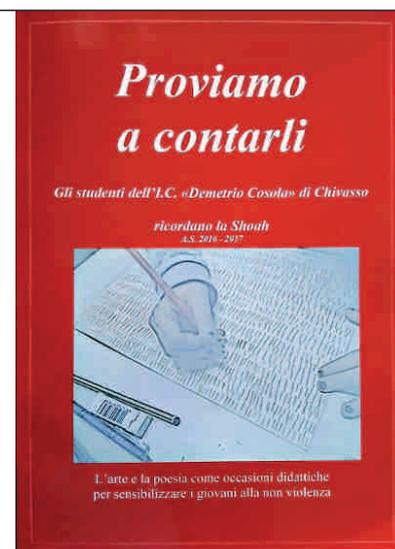

A Chivasso premiate due ragazze dell'I.C. "Cosola"

Dagli studenti una lezione: una persona non è mai un numero

di Alessandro Ginotta

Sofia Nocita ed Alessandra Caria con l'elaborato "Insieme siamo migliori" sono le due giovani allieve della III A dell'Istituto Comprensivo "Demetrio Cosola" di Chivasso (TO), che si sono aggiudicate il 3° premio - Arti visive – con il disegno "Insieme siamo migliori", che pubblichiamo a pag. 19.

Ad accogliere la delegazione vincenziana, il giorno della premiazione, due ali di ragazzi festanti che hanno dapprima intonato l'Inno alla gioia, e poi hanno sfilato con stendardi declamando gli articoli della Costituzione. Siamo rimasti piacevolmente colpiti da tanta partecipazione: ben centoquarantasei ragazzi, guidati dalla dirigente scolastica Angela Marone, dalle insegnanti Caterina D'Amico, Antonella Bosso, Paola Cena e Nadia Saracco. Il motivo di tanta festa era però dovuto alla concomitante presentazione del libro scritto dai ragazzi "Proviamo a contarli", un'opera insolita, che fa riflettere: tra le pagine ricche di testimonianze, riflessioni e poesie degli alunni, troviamo due milioni di stanghette... Ciascun segno rappresenta una vita umana: uno dei due milioni di bambini che hanno trovato la morte nei lager nazisti. Per ogni segmento,



un essere umano e una vita da ricordare. Per ogni linea un nome e un'anima a cui ridare vita.

"Quanti sono, prof, due milioni?". "Proviamo a contarli!" è stata la risposta delle insegnanti, che poi è diventata il titolo del libro. "Ma sono tanti, prof!", esclamavano essi di tanto in tanto increduli". Due milioni. Un numero che per essere davvero capito ha bisogno di essere tradotto in due milioni di segni, 146 fogli assemblati in un enorme cartellone..

Tracciando quei segni i ragazzi hanno capito che una persona non può mai essere considerata soltanto un numero. Tutti noi siamo persone, tante, tutte diverse. Ciascuno di noi ha una storia da raccontare, ciascuno con le proprie difficoltà. E così quando siamo saliti sul palco per la premiazione ed abbiamo raccontato ai ragazzi chi siamo e che cosa facciamo noi, volontari della Società di San Vincenzo De Paoli, siamo stati accolti da sorrisi ed applausi. Si sono sentiti vicini a noi, perché abbiamo raccontato loro delle persone in difficoltà che incontriamo quotidianamente là dove vivono, nelle loro case. Persone e non numeri anonimi trascritti in un fascicolo gettato in un angolo di una scrivania. "Proviamo a contarli?". ■



Nuovo Bando Progetti Sociali 2017

a cura di Monica Galdo

È stato pubblicato il nuovo bando interno per i progetti sociali 2017 "I Vincenziani per la Comunità".

L'invito è a presentare proposte progettuali per attività che promuovano la sperimentazione ed il potenziamento di buone prassi del volontariato, con particolare attenzione all'attivazione di processi di promozione e qualificazione del volontariato della Società di San Vincenzo De Paoli.

Le azioni potranno essere rivolte sia alla cittadinanza in generale che alle diverse tipologie di destinatari (minori e giovani, persone anziane, persone con disabilità, immigrati, senza fissa dimora, carcerati, ex-carcerati, etc.).

I progetti dovranno prevedere anche azioni integrative, come percorsi di formazione / aggiornamento dei volontari, campagne di comunicazione / sensibilizzazione per promuovere l'associazione. **La scadenza è il 16 ottobre 2017.**

Il bando e i suoi allegati sono scaricabili dal sito www.sanvincenzoitalia.it e per la prima volta dalla piattaforma www.travincenziani.it, dove è dedicato uno

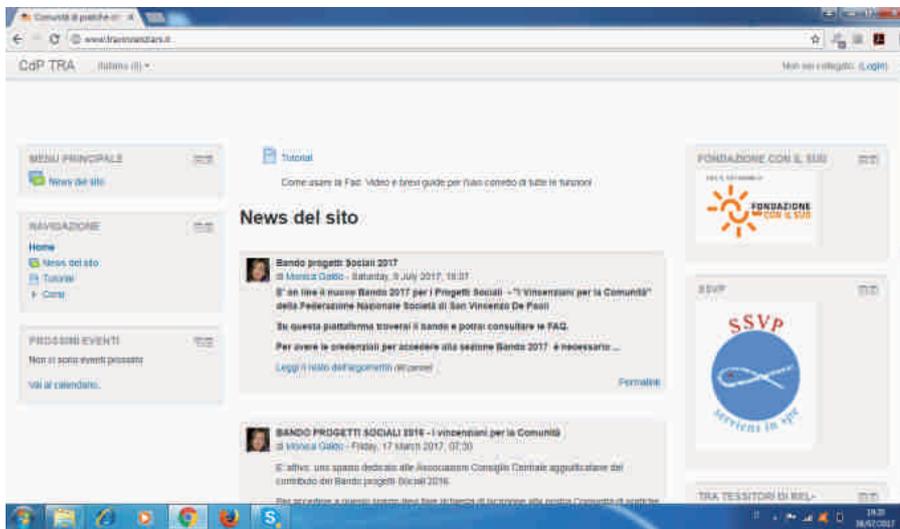
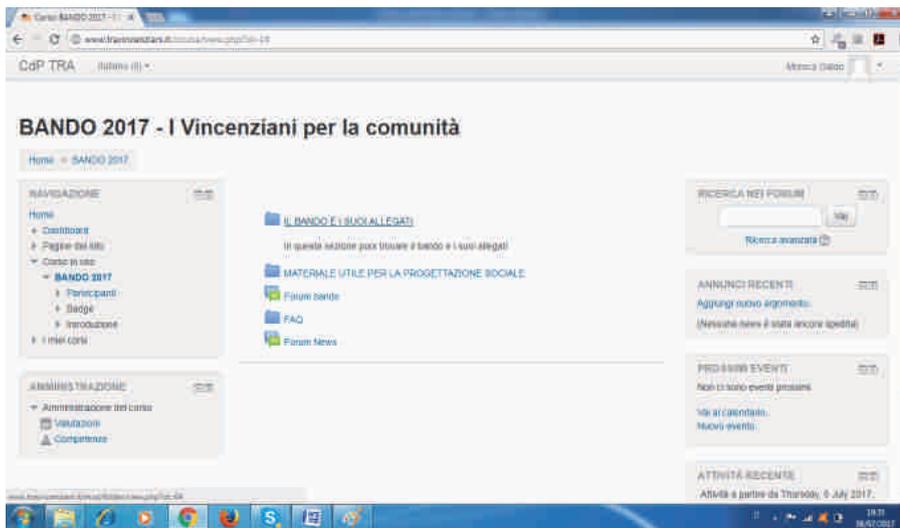
spazio al bando in cui è attiva anche una funzione di supporto alla progettazione.

L'emissione del bando ha infatti per la Federazione Nazionale una doppia finalità: da un lato si vogliono potenziare le azioni che i vincenziani mettono in atto sul territorio, senza trascurare la necessità di qualificare l'impegno volontario, dall'altro si vuole educare i vincenziani alla progettazione sociale come metodo di programmazione delle proprie azioni per la comunità. L'utilizzo della piattaforma www.travincenziani.it è un'ulteriore passo avanti nell'ottica di mettere a disposizione nuovi strumenti e competenze per i volontari vincenziani, visto che la partecipazione a bandi pubblici prevede sempre più spesso l'assistenza, la presentazione e il monitoraggio online.

Che cos'è www.travincenziani.it?

È una comunità di pratiche online nata con il progetto "TRA - Tessitori di Rel-Azioni" realizzato con il Sostegno della Fondazione Con il Sud nell'ambito del Bando Reti Nazionali 2011.

La comunità di pratiche (Cdp) è uno strumento che permette di:



- Conoscersi e scambiare buone pratiche abbattendo le distanze geografiche.
- Valorizzare l'uso delle tecnologie nella costruzione ed elaborazione di saperi collettivi.
- Favorire processi di apprendimento.

La Cdp dei vincenziani non vuole sostituirsi ai momenti di socializzazione / conoscenza, formazione, confronto e progettazione in presenza, ma vuole essere uno spazio di riflessione che, partendo dalla forte coesione e spirito di gruppo presente nelle organizzazioni vincenziane e dai momenti in presenza, possa tener vivo il confronto all'interno della rete dei vincenziani e offrire, in tempi più brevi, occasioni di condivisione.

La Cdp, www.travincenziani.it, è strutturata per tematiche, in cui ogni spazio tematico contiene al proprio interno i seguenti elementi:

- **Forum:** è un luogo dove discutere delle tematiche d'interesse con gli altri partecipanti.

- **Cartelle:** spazi dove sono archiviati i materiali informativi / didattici dei momenti in presenza. È possibile creare nuove cartelle per archiviare documenti utili alle discussioni che si attiveranno nella rete.
- **Wiki:** spazi di scrittura condivisa.

Attualmente sono attivi diversi spazi tematici:

- **Solidarity Pass**, cui sono iscritti i partner vincenziani del progetto in atto sostenuto dalla Fondazione Con il Sud;
- **Bando 2016 "I Vincenziani per la Comunità"**, cui sono iscritti gli ACC che stanno svolgendo i progetti approvati; attraverso questo spazio interagiscono con la funzione di supporto e monitoraggio e si scambiano tra loro esperienze;
- **"Imparare a progettare"**, un corso di progettazione sociale attualmente in atto che si ripeterà periodicamente;
- **Bando 2017 "I Vincenziani per la Comunità"**, dedicato al bando in corso in cui è presente

il bando e i suoi allegati, materiale formativo per la progettazione sociale, un forum per confrontarsi sul bando e la sezione FAQ, che riporterà le domande più frequenti riferite al bando.

Per avere le credenziali di accesso alla sezione Bando 2017 "I Vincenziani per la Comunità" è necessario inviare un'e-mail a: progettazione@sanvincenzoitalia.it, con oggetto: richiesta di iscrizione Bando 2017. Indicare: nome cognome, indirizzo e-mail, numero di telefono, ACC di appartenenza. È possibile iscrivere massimo due volontari per Associazione Consiglio Centrale. ■

Non preoccuparti, l'utilizzo della piattaforma è molto semplice e troverai in homepage una serie di tutorial che faciliteranno i tuoi primi passi in www.travincenziani.it.

DESTINAZIONE: IL CIELO

di P. Gherardo Armani (CM)*

Augusto, primo imperatore di Roma, nel 18 a.C. decise di indire le *feriae Augusti* per festeggiare le fatiche del raccolto dei cereali giunte al culmine e in vista della vendemmia e della raccolta delle olive. Si tratta di un momento buono per riposarsi, e ritemperare lo spirito, e fare riti di propiziazione per l'inverno che già incombe.

La Chiesa in questo stesso giorno pone la festa di **Maria, Assunta in cielo**, in anima e corpo.

Gli Orientali chiamano questa festa la "Pasqua d'estate" o la "Dormitio Virginis", rappresentata da un'icona in cui Gesù tiene tra le sue braccia una bambina, cioè Maria, divenuta "piccola" per il Regno, e condotta dal Signore nel cielo.

È stata la prima a prendere in braccio Gesù quand'era ancora bambino, ora è lei la prima ad essere presa dalle braccia del Figlio ed essere assunta nel cielo.

Maria è l'anticipo di ciò che avverrà per ciascuno di noi. Presi dai mille impegni e problemi della vita, rischiamo di perdere di vista il Cielo, di smarrire cioè la meta e il senso della vita. Siamo schiacciati sul presente, orfani del passato e del futuro. Siamo invece viandanti, incamminati, itineranti, chiamati a farci piccoli per essere innalzati, presi in braccio e sollevati su ali d'aquila verso l'eterno, cioè verso l'Amore, come un padre innalza teneramente il figlio verso il proprio volto.

L'Apocalisse (12, 1ss) così descrive Maria:

«Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle. Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso... la sua coda trascinava giù un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna che stava per partorire per divorare il bambino appena nato. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono».

Maria racchiude e indica il progetto vita di ogni cristiano e la vocazione di ogni persona: essere cioè segni di vita, essere terreni-celesti. Come?



L'Assunzione - Guido Reni

Essere Luce: nel Battesimo siamo stati trasformati in luce, "illuminati". Siamo sì opachi, pieni di ombra, ma affamati di sole; siamo creature luminose, chiamati a liberare la luce sepolta in noi e ad irradiarla, a creare trasparenza, limpidezza, semplicità, sorriso. Essere lungimiranti, non miopi in amore, capaci di vedere sempre l'oltre in ogni persona e situazione, di aprire orizzonti.

Partorire vita: essere portatori di vita, generare vita, consolare, confortare, prenderci cura di ogni più piccolo germoglio di vita, rianimare il lucignolo fumigante presente in tante vite distrutte.

Lottare contro il drago: lottare contro ogni forma di male presente in noi e nel mondo e contro ogni drago della storia. È il misterioso duello pasquale tra morte e vita, tra amore e odio, che si ripete nella storia, con la consapevolezza però che l'enorme drago non riuscirà mai a divorare il bambino appena nato. Per paura del drago, per proteggerci, spesso non partoriamo, preferiamo la sterilità, innalziamo muri, perdiamo la speranza e non accettiamo le sfide personali e le sfide della storia.

Per camminare insieme con i poveri dobbiamo essere luce, portare vita e non stancarci di lottare. San Vincenzo diceva che siamo le nutrici, le levatrici dei poveri, per questo dobbiamo imparare sempre l'arte dello stare accanto. Solo così la carità può essere generativa.

Maria è per noi un segno di consolazione e di sicura speranza. ■

* Consigliere spirituale nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli

Un santo dai mille talenti

Sant'Alfonso Maria de' Liguori

di Carmine Di Giuseppe

Avvocato, scrittore, pittore, musicista, poeta, oratore e teologo, fondatore di un ordine: ecco in breve il *curriculum vitae* di Alfonso Maria de' Liguori, un santo che visse tutta la sua vita con carità, umiltà e spirito di sacrificio, e caratterizzata da una sconfinata devozione verso Dio e la Madonna.

La vita

Alfonso nacque a Marianella, vicino Napoli, il 27 settembre 1696 da un'antica e nobile famiglia. Ebbe maestri privati ed eccelleva in tutte le discipline, anche nella scherma e



nell'equitazione. A dodici anni sostenne l'esame di ammissione all'Università davanti a Giambattista Vico. Non era consentito diventare avvocato prima dei venti anni, ma egli



ottenne una dispensa e a 16 anni si laureò in *utroque iure*. Esercitò l'avvocatura per undici anni ottenendo continue vittorie, finché un giorno perse una causa importante in cui difendeva il duca Orsini contro il granduca di Toscana, Cosimo III de' Medici. Abbandonò quindi il mestiere di avvocato e cadde in un periodo buio da cui emerse nel 1723, quando una sera, uscendo dall'ospedale, fu abbagliato da una luce e udì chiaramente una voce che gli diceva: «Lascia il mondo, donati a me...». Pensò a una suggestione, a uno scherzo del caldo, ma qualche ora dopo la luce tornò e la voce si fece risentire. Allora non ebbe più dubbi: Dio lo voleva, così decise di diventare prete.

La vita religiosa

Il padre, che lo voleva sposato, si oppose, ma egli non si lasciò dissuadere, anche se per obbedienza rinunciò a entrare in seminario e studiò in casa. Il brillante avvocato di un tempo era sparito, ora girava per la città con una tonaca sbrindellata e un'aria assente, tanto che molti pensavano si fosse smarrito. In realtà era felice: studiava, pregava e scriveva. Il 21 dicembre 1726 fu ordinato sacerdote e con un gruppo di amici ogni sera predicava nei quartieri più poveri e malfamati. Nelle strade si levavano canti, preghiere, ma anche risate e per questo qualcuno protestò facendo intervenire il governatore per proibire queste riunioni; allora il cardinale Pignatelli mise a disposizione gli oratori, le chiese e le cappelle nella diocesi.

Egli avrebbe desiderato andare come missionario in Cina, ma

nel 1730, durante un periodo di convalescenza che trascorse a Scala, vicino Amalfi, comprese che si poteva essere missionari ovunque, soprattutto dove esisteva il deserto creato dall'ignoranza di Dio.

Trasferitosi a Scala, due anni dopo, nel 1732, conobbe suor Celeste Crostarosa, che gli rivelò quali disegni Dio aveva su di lui.

La fondazione della Congregazione

A Scala, alloggiò con cinque confratelli nella foresteria dell'Istituto fondato da suor Crostarosa e un giorno, celebrando un triduo eucaristico nella chiesa del convento, al quale parteciparono due vescovi, avvenne un fatto prodigioso. I presenti ebbero una visione in cui si vide chiaramente una croce coperta di stille di sangue librarsi in aria e poi la lancia (questo simbolo divenne poi lo stemma del suo Istituto) che aveva trafitto il costato di Cristo. Essi decisero di non parlare a nessuno dell'accaduto e pochi giorni dopo, Alfonso e i cinque compagni fondarono la Congregazione del SS. Salvatore. Tale fondazione incontrò subito alcune difficoltà per la defezione di alcuni membri, ma Alfonso, pur tacciato di ambizione, si dedicò alla formazione dei confratelli, imponendo nel 1740 i voti e facendo la professione religiosa. Eletto rettore maggiore dell'Istituto, sollecitò il re di Napoli affinché riconoscesse ufficialmente la congregazione, ma il ministro Bernardo Tanucci rifiutò; il rinascimento arrivò, invece, da papa Benedetto XIV il 16 febbraio 1749, cambiando il nome della congregazione in quella del SS. Redentore.

La nomina a vescovo



Papa Clemente XIII

Nel 1762, anche se oppresso da varie malattie, trascorreva felice la vita a Nocera de' Pagani scandendo le sue giornate tra la preghiera e il lavoro: aveva scritto centodieci opere (alcune ancora oggi ristampate in continue edizioni) e una cinquantina di canzoncine dedicate alla Vergine Maria e a Gesù

Chiesa SS. Redentore e S. Alfonso a Roma



(tra cui la famosa "Tu scendi dalle stelle"). Attendeva quindi tranquillo la fine dei suoi giorni, quando giunse la notizia che il papa Clemente XIII lo aveva nominato vescovo di S. Agata dei Goti. Non voleva accettare ma dovette obbedire. Si dedicò per tredici anni alla sua diocesi con tutte le sue energie e fu un vescovo amatissimo. La sua santità fu contagiosa e molti, seguendo i suoi consigli e il suo esempio, mutarono vita. Inchiodato su una sedia dall'artrosi, continuò a scrivere altre opere, ma chiedendo anche al papa di accettare le sue dimissioni da vescovo diocesano per via della malattia che lo opprimeva (la gotta), cosa che il papa fece il 17 luglio 1775.

Gli ultimi anni

La Congregazione in quegli anni si era sviluppata ed erano sorte nuove case in Sicilia e a Roma, ma non era ancora arrivato il riconoscimento civile. Alfonso chiese al re Ferdinando IV di concederglielo e lo ottenne nel 1780. Egli purtroppo aveva molti nemici invidiosi della sua opera e uno di questi convinse il papa del fatto che Alfonso aveva accettato alcune modifiche apportate dal re allo Statuto della Congregazione. Pio VI, quindi, senza neppure interpellarlo scisse in due parti l'Istituto. Il dolore per questa decisione accompagnò Alfonso fino alla morte che avvenne a 91 anni, il 1° agosto 1787.

Dopo la morte si moltiplicarono i miracoli nel suo nome e fu aperto il processo di canonizzazione. Il papa Pio VI riconobbe di aver perseguitato un innocente e dispensò dall'attendere i dieci anni prescritti. Alfonso fu beatificato nel 1816 e canonizzato il 26 maggio 1839. Nel 1871 fu dichiarato dottore della Chiesa, e nel 1950 fu proclamato patrono dei confessori e dei moralisti. ■



Don Primo Mazzolari e “la vera democrazia di Cristo”

a cura della redazione

Presentiamo in questo numero il ritratto sintetico di un altro presbitero "scomodo", di quelli le cui idee troppo avanti, troppo rivolte al sociale, fanno scalpore e creano tanti fastidi nel loro presente e tanti ripensamenti quando non ci sono più.

Sono passati 58 anni dalla sua morte, avvenuta a Bozzolo il 12 aprile 1959 all'età di 69 anni (era nato a Cremona il 13 gennaio 1890); Papa Francesco ha voluto onorarne la memoria visitando la sua tomba il 20 giugno scorso, lo stesso giorno in cui si è recato a Barbiana per pregare su quella di Don Milani (vedi n. 3/2017 di questa rivista).

Don Mazzolari sentiva fortemente la sua coscienza di cristiano, sopra ogni cosa, e con sguardo profetico sapeva guardare alla modernità, alla democra-

zia vera, quella di Cristo però, non quella di uomini che prevaricano le minoranze. E in questo troviamo un'incredibile affinità con Federico Ozanam, che non molti decenni prima scriveva articoli a sfondo politico-sociale, di una sana democrazia saldamente legata al vangelo, come nell'articolo "Le due repubbliche", che presentiamo nelle pagine 12 e 13 di questo numero.

Anche Don Primo Mazzolari era un intellettuale, ma di quelli che vivono in mezzo alla gente e ai poveri, che capiscono i loro bisogni, che cercano nella Carità il loro riscatto morale e civile. Ebbe parte attiva nella Resistenza e nella lotta di liberazione mettendo in gioco la sua vita e subendo arresti. Prete scomodo e impegnato, dunque, di quella stagione

feconda di pensiero, di fede e di azione in cui spiccano altri nomi illustri: Ernesto Balducci, Giorgio La Pira, Nicola Pistelli e il già citato Lorenzo Milani. Nel 1957 l'arcivescovo Montini lo chiama a predicare nella diocesi di Milano, poiché condivide molte sue idee sui poveri e sulla missione della Chiesa. Poco prima di morire, don Primo viene ricevuto in privato da Papa Roncalli, che non esita a definirlo "tromba dello Spirito Santo in terra mantovana".

Don Mazzolari ci ha lasciato molti libri, editi dal 1932 al 1958, e altri pubblicati postumi fino al 1991. Ne citiamo solo alcuni: *Il samaritano*, *La via crucis del povero*, *Anch'io voglio bene al Papa*, *Impegno con Cristo*, *Cara terra*, *Tu non uccidere*, *I preti sanno morire*.

Il Papa: don Mazzolari profeta inascoltato. Al via processo di beatificazione

di Umberto Folena, (da *Avvenire* del 20 giugno 2017)



La luce, se è forte, può dare fastidio. Abbaglia. Eppure permette di vedere ciò che altrimenti resterebbe in ombra. Così stamattina papa Francesco ha ricordato **don Primo Mazzolari a Bozzolo**, prima tappa del viaggio in cui rende omaggio a due grandi parroci della Chiesa italiana del Novecento, Mazzolari e Milani. Il ricordo, al di là delle parole, è stato reso forte e visibile con i lunghi minuti di preghiera intensa e silenziosa davanti prima all'immagine della Vergine e poi alla tomba di don Primo. Sono qui, ha detto nella chiesa parrocchiale di Bozzolo, «pellegrino sulle orme di due parroci che hanno lasciato una traccia luminosa». Un omaggio che, tramite Mazzolari e Milani, è a tutti i parroci, «la forza della Chiesa in Italia».

Fiume, cascina e pianura, i tre scenari della vita di don Primo, sono anche tre grandi simboli: il fiume, «la potenza della grazia di Dio che scorre incessantemente verso il mondo». La cascina, «famiglia di famiglie». E la grande

pianura, «senza rassicuranti confini». Mazzolari profeta: «La sua profezia – ha ricordato Francesco – si realizzava nell'amare il proprio tempo, nel legarsi alle persone che incontrava, nel cogliere ogni possibilità di annunciare la misericordia di Dio». Mai prigioniero dei rimpianti, del devozionismo che estranea dal mondo; e sempre obbediente, «in piedi, da adulto, e contemporaneamente in ginocchio, baciando la mano del suo vescovo, che non smetteva di amare».

La lezione di Mazzolari è racchiusa nell'invito finale che Francesco rivolge ai preti radunati nella chiesa parrocchiale: **«Vi incoraggio, fratelli sacerdoti, ad ascoltare il mondo, senza temere di attraversare deserti e zone d'ombra. Così possiamo diventare Chiesa povera per e con i poveri, la Chiesa di Gesù»**.

Ad accogliere il Papa, stamattina a Bozzolo, tutto il paese nella piazzetta di fronte alla chiesa: Francesco, sorridente e disteso, si è fermato a lungo con i ragazzi del Grest, stringendo mani e distribuendo saluti senza fretta. All'interno della chiesa, parroco e viceparroco: don Gianni Maccalli e don Gabriele Barbieri; don Bruno Bignami, presidente della Fondazione Mazzolari, e il presidente del comitato scientifico Giorgio Vecchio; il sindaco Giuseppe Torchio; il vescovo emerito di Cremona, Dante Lafranconi; e il vescovo di Cremona, Antonio Napolioni, che gli ha rivolto il saluto ufficiale: «Oggi

sentiamo qui, intorno a lei, lo stesso profumo di Vangelo e di vera umanità. Che continua a consolare i semplici e infastidire quelli che si credono potenti» e ha annunciato che **il 18 settembre si aprirà ufficialmente il processo diocesano per la beatificazione del servo di Dio don Primo Mazzolari**.

Al termine, il Papa ha visitato lo studio di Mazzolari, nella casa parrocchiale. Alla fine papa Francesco ha recitato una preghiera di don Primo:

*Sei venuto per tutti:
per coloro che credono
e per coloro che dicono di non credere.*

*Gli uni e gli altri,
a volte questi più di quelli,
lavorano, soffrono, sperano
perché il mondo vada un po' meglio.
O Cristo, sei nato "fuori della casa"
e sei morto "fuori della città"
per essere in modo ancor più visibile
il crocevia e il punto d'incontro.*

*Nessuno è fuori della salvezza, o Signore,
perché nessuno è fuori del tuo amore,
che non si sgomenta né si raccorcia
per le nostre opposizioni o i nostri rifiuti.*
(...) ■

<https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/pregheiera-don-primo-mazzolari-papa>

Il testo integrale del discorso del Papa:

http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/june/documents/papa-francesco_20170620

[_don-primo-mazzolari.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2017/june/documents/papa-francesco_20170620_don-primo-mazzolari.html)

leggi anche con lo smartphone:



È tempo di Campagna Nazionale e in molti organizziamo il nostro banchetto promozionale per fare conoscere la nostra realtà. È un momento

importante per dare visibilità a ciò che siamo e che facciamo. Di seguito qualche suggerimento per un banchetto promozionale di tutto rispetto!

Lasciamoci vedere con semplicità e stile

di Maria Siano, comunicatrice e blogger

I banchetti promozionali sono la croce e delizia delle associazioni. Delizia perché si ha un spazio proprio dove farsi conoscere e promuovere le proprie attività, croce perché spesso non si sa da dove iniziare.

Come sempre è bene comprendere l'obiettivo o la motivazione che ci spinge ad armarci di tavoli e sedie e passare un pomeriggio o una sera a promuovere l'associazione.

Di solito i banchetti si allestiscono per diffondere una iniziativa, una campagna di comunicazione o una raccolta fondi. In tutti i casi va stabilito a monte l'obiettivo e, se non ci è chiaro, il consiglio è di starcene serenamente a casa, sarà il migliore tempo spesso.

Badiamo bene dove facciamo il banchetto promozionale, meglio essere presenti al mercato rionale o alla festa di paese, che alla fiera commerciale tra il venditore di scope e quello dei piatti; ci

potrebbe risultare difficile promuovere i nostri lavori e progetti. Il contesto è fondamentale per farci conoscere al meglio.

Se invece l'obiettivo è chiaro sarà bene organizzarci per tempo. Un tavolo e due sedie faranno al caso nostro, come un gazebo dove ripararsi in caso di pioggia.

Bisogna fare attenzione a come allestiamo il banchetto

promozionale. Se l'associazione ha un *roll up* o un *totem* portiamolo; ci aiuterà a farci notare. Mettiamo un drappo colorato sul tavolino, sopra basterà un poco di materiale promozionale che l'associazione ha a disposizione. Se c'è disponibilità consegniamo un gadget (*penna, portachiavi, segnalibro, ecc*) a chi si è avvicinato al nostro stand.

Se portiamo il videoproiettore, o semplicemente un monitor, per mostrare un video dell'associazione ricordiamoci di portare le casse del pc, il suono è fondamentale nel racconta-

re le immagini. Ovviamente verifichiamo se c'è l'energia elettrica!

Al banchetto non si fuma, non si mangia, non si beve e non si bivacca, ma si avvicinano le persone per spiegare la *mission* associativa senza chiedere soldi, ma spiegando, nell'immediato, perché siamo lì. Solo dopo potrà essere chiesto un contributo.



Per la raccolta fondi possiamo utilizzare un salvadanaio trasparente; mettiamo in evidenza i motivi della raccolta, niente richieste di denaro senza un fine definito, più si è chiari più c'è disponibilità ad essere aiutati. Quindi niente attività generiche e soprattutto offerte a persone bisognose, meglio frasi tipo: "*Aiutiamo chi è in difficoltà e non riesce da solo a risollevarsi*".

Non ci si improvvisa fundraiser! L'abbiamo più volte ripetuto in questa rubrica, ma attenzione, per raggiungere i risultati desiderati non basta rivolgersi a un professionista esperto sperando che faccia miracoli in poco tempo. Una

buona azione di fundraising ha bisogno di essere pianificata e organizzata nel tempo e soprattutto ha bisogno della partecipazione attiva dei volontari dell'associazione. Ecco alcuni consigli per partire con il piede giusto.

Hai bisogno di una consulenza in fundraising?

Promemoria per partire con il piede giusto.

di Raffaele Picilli, fundraiser

Abbiamo parlato molto di fundraising e di raccolta fondi. Ora vorrei proporre ai lettori un promemoria (scritto da me e dalla collega Elena Zanella) che è utile tenere a mente se si decidesse di richiedere la consulenza di un fundraiser.



1. Prima del fundraising c'è la comunicazione. La prima verifica passa quindi da una valutazione del tipo di comunicazione adottata: se l'organizzazione non comunica o comunica male la propria *mission*, in primis, bisognerà lavorare su questo.
2. L'Organizzazione che vuole utilizzare il fundraising deve investire in comunicazione. Sono necessari modifiche e/o aggiornamenti del sito web, dei social network e del materiale cartaceo: tutti strumenti fondamentali per informare i cittadini riguardo ai diversi modi di donare a favore dell'Organizzazione. Quanto prodotto deve essere studiato e realizzato in modo integrato.
3. Per organizzare un piano di raccolta fondi e vederne i risultati serve tempo e impegno da parte di tutti: consulenti e organizzazione.
4. Un programma di fundraising prevede azioni che vanno dai 12 e i 36 mesi ed è molto difficile avere risultati immediati se si parte da zero.
5. Il consiglio direttivo dell'associazione deve impegnarsi nelle attività di fundraising supportando, per quanto possibile, le iniziative organizzate per raccogliere fondi.
6. I volontari vanno motivati e resi partecipi delle attività di raccolta fondi. Molto spesso, senza volontari è impossibile organizzare attività di raccolta fondi.
7. Delegare: nessuno può fare tutto da solo. L'Organizzazione deve saper suddividere i compiti tra i propri membri.
8. Network: l'Organizzazione deve accrescere e consolidare la propria rete di contatti. Per questo è utile e consigliabile fornirsi di un database di tipo relazionale per la gestione dei contatti e dei donatori.
9. Investire su se stessi: l'Organizzazione che vuole fare fundraising, deve anche avere il coraggio e la voglia di cambiare modalità di gestione e funzionamento. Formazione e profonda analisi interna sono capisaldi nelle strategie di fundraising.
10. Per raccogliere fondi, ci vogliono fondi.
11. Ne manca una, che è più un consiglio: il fundraiser non deve lavorare a percentuale. Non è etico, non è professionale, non è intelligente, non porta grandi vantaggi all'associazione lasciargli fare quello che non dovrebbe mai fare: lo spettatore. ■

NEWS

di Giuseppe Freddiani



Droga: siamo secondi in UE per consumo di cannabis.

L'Osservatorio europeo delle droghe ha pubblicato nel giugno scorso i dati relativi alle tossicodipendenze riguardanti il 2015. Per l'Italia, preoccupano l'uso di cannabis (siamo secondi dietro la Francia), oppioidi e cocaina. Sotto la media europea il dato sulla mortalità per overdose, che nel continente cresce per il terzo anno di fila. Quasi 90 milioni di cittadini infine dichiarano di aver provato almeno una volta la cannabis.

Rapporto Censis sulla salute.

Un'indagine del Rapporto Censis-Rbm Assicurazione Salute su povertà e cure mediche, presentato il 7 giugno al "Welfare Day 2017", ha rivelato che nell'ultimo anno, in Italia, circa 12 milioni di cittadini hanno rinunciato a curarsi per ragioni economiche. È un dato allarmante, soprattutto perché testimonia un incremento di 1,2 milioni – rispetto all'anno precedente – di cittadini che hanno rinviato o rinunciato alle spese sanitarie.

Vaccini obbligatori.

Approvato il 7 giugno, il decreto Lorenzin allarga a 12 le vaccinazioni obbligatorie che dal prossimo anno scolastico verranno richieste a bambini e ragazzi fino ai 16 anni al momento dell'iscrizione, pena la non iscrizione alle scuole dell'infanzia (da 0 a 6 anni) o sanzioni pecuniarie per i genitori nelle scuole dell'obbligo (da 6 a 16 anni), compreso il rischio di perdere la patria potestà. Sono tuttavia previste modifiche al decreto a seguito degli emendamenti che verranno presentati.

Giornata mondiale del povero.

«Non amiamo a parole ma con i fatti». È il titolo ma al tempo stesso l'invito del Messaggio di Papa Francesco per la prima Giornata mondiale dei poveri che sarà celebrata domenica 19 novembre 2017, XXXII domenica dell'anno ordinario. Il Messaggio contiene la denuncia di come una ricchezza sempre più sfacciata si accumuli nelle mani di pochi, ed evidenzia la necessità di ascoltare il grido dei poveri ed impegnarsi a sollevarli dalla loro condizione di emarginazione per dare un contributo efficace al cambiamento della storia.

Triplicati i bambini in povertà.

La Relazione annuale 2016 della Garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, presentata a metà giugno, mette in evidenza che sono triplicati in 10 anni i bambini in povertà. I principali dati che emergono sono: 1,13 milioni i minorenni privi di accesso ai beni essenziali, 25.846 i minori stranieri non accompagnati, arrivati in Italia nel 2016 ed infine il 18,3% delle famiglie con almeno 3 minori in povertà assoluta. Tuttavia il nodo, secondo la Garante, riguarda i *care leavers*, i minori soli - stranieri e italiani - che al compimento del 18° anno rischiano di perdere ogni sostegno assistenziale.

Reddito di Inclusione (REI).

Il Consiglio dei Ministri lo scorso 9 giugno ha dato l'ok preliminare al decreto attuativo che ora dovrà andare all'esame delle Commissioni Parlamentari. La nuova misura entrerà in vigore dal primo gennaio 2018. Per ottenere il REI l'interessato dovrà rispettare alcuni impegni, come quello di accettare eventuali offerte lavorative e garantire la frequenza scolastica dei figli. REI sostituisce il Sostegno all'inclusione attiva (Sia) e l'ASDI, l'Assegno di disoccupazione dall'inizio del 2018. Nel riquadro in sintesi i provvedimenti del REI.

RISORSE STANZIATE PER IL REI

- 1,18 miliardi di euro per il 2017 (dal 2018 1,7 miliardi)

DESTINATARI

- 660.000 famiglie

CHI NE HA DIRITTO

- Famiglie residenti di italiani e stranieri con permesso di soggiorno

CHI HA LA PRIORITÀ

- Famiglie con minori
- Disabili
- Over 50 disoccupati
- Donne in gravidanza

REDDITI DI ACCESSO

- Isee 6.000 euro/anno

IL BENEFICIO

- Da un minimo di 190 euro a un massimo di 485 euro

Azzardo.

Il dossier sul gioco d'azzardo elaborato dal Coordinamento nazionale comunità di accoglienza (Cnca), presentato il 19 giugno, denuncia cifre allarmanti: dal 2005 sono stati bruciati dagli italiani più di 181 miliardi di euro in slot, scommesse, lotto, gratta e vinci, superenalotto e quant'altro. Cioè 16,4 miliardi l'anno, 45 milioni al mese, quasi 1,9 milioni all'ora buttati via in giochi d'azzardo. Don Zappolini: "Il dossier è un piccolo contributo a una causa per cui vale davvero la pena di impegnarsi per difendere il diritto alla salute dei cittadini e dei più deboli".

Terzo Settore: via libera alla Riforma.

Il Consiglio dei Ministri, nella seduta del 28 giugno, ha **approvato in esame definitivo tre decreti legislativi (registro unico, impresa sociale e 5xmille)** di attuazione della legge delega per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale. Il ministro Poletti, in conferenza stampa, ha parlato di "un riconoscimento politico e normativo a questo grande mondo". Vengono messi a disposizione 190 milioni di euro di risorse, che saranno investite in nuovi incentivi fiscali, nella nascita di un Fondo progetti innovativi, nello sviluppo del Social bonus, nel lancio dei Titoli di solidarietà, oltretutto in un incremento della dotazione del Fondo per il Servizio Civile. ■



MILANO - ALLA FEDERAZIONE LOMBARDA DELLA SAN VINCENZO IL PREMIO "ROSA CAMUNA" 2017



avvenuta nella prestigiosa cornice dell'Auditorium del Museo del Violino di Cremona. È stato lo stesso Presidente della Regione Roberto Maroni a consegnare il premio nelle

È il simbolo della Regione Lombardia: un fiore quadrilobato bianco su campo verde, che è la stilizzazione della Rosa Camuna, una delle più famose e ricorrenti incisioni rupestri della Val Camonica, risalenti alla Civiltà dei Comuni, durante l'età del Ferro, tutelate dall'Unesco come patrimonio dell'umanità. È il massimo riconoscimento conferito dalla Regione Lombardia, andato questo anno, insieme a illustri personalità della cultura, della politica e dell'economia, anche al VOLONTARIATO VINCENZIANO LOMBARDO.

La cerimonia di consegna del premio, inserita tra le manifestazioni per la Festa della Lombardia, è

mani di Mariagrazia Bertolini, Vicepresidente della Federazione Lombarda della San Vincenzo De Paoli, presente Eugenia Rozzi dell'ACC di Cremona. Questa la motivazione:

"Per l'opera di sostegno e vicinanza agli ultimi e agli emarginati, svolta capillarmente sul territorio lombardo, e per l'impegno a fianco delle istituzioni nella lotta alle cause della povertà e dell'esclusione sociale".

Grande soddisfazione da parte di tutti i Vincenziani lombardi, dei volontari, dei loro amici e sostenitori per questo importante riconoscimento, che contribuisce ad alimentare motivazione ed entusiasmo nel loro operare quotidiano.



La consegna del premio a Mariagrazia Bertolini (prima a destra)

Rho – Magenta – Alla Conferenza di Bareggio la "Cittadinanza Benemerita"



Nella mattinata di venerdì 2 giugno 2017, in occasione delle celebrazioni per la festa della Repubblica Italiana, l'amministrazione comunale di Bareggio ha premiato nel corso della cerimonia alcune realtà associative del suo territorio, tra cui la Conferenza di San Vincenzo, conferendo la "Cittadinanza Benemerita".

Il Sindaco Giancarlo Lonati, prima della consegna delle targhe, ha sottolineato il ruolo insostituibile delle associazioni, in particolare della San Vincenzo. Ha ricordato ai presenti l'impegno profuso dalla Conferenza di Bareggio in oltre cinquant'anni di laboriosa attività, svolta dai vincenziani sul territorio con discrezione e sensibilità, visitando nuclei familiari e stabilendo con loro un rapporto diretto. Il primo cittadino ha inoltre sottolineato la stretta e proficua collaborazione della San Vincenzo con gli assistenti sociali, che permette di aiutare chi ha bisogno con interventi mirati e quindi più efficaci.

Il Presidente della Conferenza, Agostino Castelli, nel ringraziare l'Amministrazione per la benemerita civica ricevuta, ha sottolineato l'importanza della visita alle famiglie che per la Conferenza ha sempre rappresentato un punto fermo, al fine di garantire un sostegno morale e contemporaneamente un maggiore controllo delle necessità reali, quindi un'assistenza mirata ai bisogni. Nella circostanza ha ricordato con riconoscenza la fondatrice della Conferenza, la signorina Piera Orcese.

Agostino Castelli

PIEMONTE-VALLE D'AOSTA

A cura di Alessandro Ginotta

Cuneo - La lettura creativa per volare sulle ali della fantasia

La Conferenza Cuore Immacolato di Maria ha realizzato un laboratorio di scrittura creativa rivolto ai bambini dai 4 agli 11 anni delle famiglie italiane e straniere aiutate dall'associazione. Un progetto innovativo finanziato dal

Consiglio Centrale di Cuneo per sviluppare la cultura e favorire l'integrazione.

"Leggere per crescere, crescere leggendo": c'è il mondo in un libro! I libri sono ali che aiutano a volare, sono vele per navigare, sono straordinari viaggi con mille personaggi... dove l'incontro c'è sempre.

Le esperte di Sillabaria, vere professioniste di lettura ad alta voce e creativa che da anni operano presso la Biblioteca di Cuneo, hanno accolto con entusiasmo l'invito a collaborare con la Società di San Vincenzo De Paoli, e così da fine febbraio, ogni venerdì pomeriggio, hanno coinvolto i "nostri bimbi" nel mondo fantastico della lettura.

I laboratori si sono articolati in un momento di presentazione della storia, la lettura della stessa e quindi l'attività creativa. I libri proposti erano ricchi di immagini che mostravano ambienti naturali diversi, con la loro caratteristica flora e fauna, al fine di stimolare la curiosità dei bambini ed incoraggiare la loro capacità di osservazione.



Con lo spirito pieno di fantasia, ed il corpo rinfocillato dalle squisite merende preparate dalle volontarie della Conferenza di San Vincenzo, al termine della lettura interattiva i bambini si sono cimentati nella preparazione di un libro di grandi dimensioni utilizzando varie tecniche, quali collage, strappo, disegno. Così ogni pagina è diventata l'espressione collettiva della storia ascoltata. Il "librone" è stato presentato ai genitori. È stato bello vedere i bambini partecipare attivamente ed interagire con le esperte mostrando un'innocente spontaneità, una grande curiosità, entusiasmo e desiderio di scoprire "cose" nuove e acquistando via via più sicurezza nei loro interventi.

Un percorso arricchito con visite al Museo, al Parco Fluviale ed alla Biblioteca. Ecco un'occasione importante per conoscere meglio il territorio, favorire esperienze di condivisione e collaborazione tra culture diverse e, non ultimo, per contribuire alla crescita civica e sociale dei bambini.

Asti - Apericena solidale

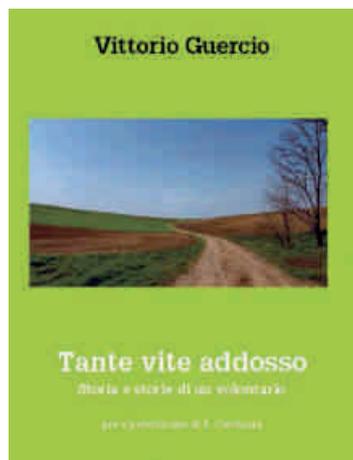
La persona in difficoltà che si rivolge alla Società di San Vincenzo De Paoli sa di non essere un "numero" o un nome su una pratica appoggiata dall'altra parte del tavolo. Sa di

non essere una "seccatura" che un volontario frettoloso sbrigherà con aria di sufficienza in pochi minuti. No! Nulla di tutto questo. Per il vincenziano il bisognoso è un amico, un fratello da andare a trovare a casa. Una persona con cui condividere le preoccupazioni e, come in questo caso, anche le gioie.



E quale gioia migliore di ritrovarsi seduti alla stessa tavola, ad assaporare un piatto prelibato e sorseggiare un bicchiere in compagnia? È questo il clima nel quale, domenica 18 giugno, si sono ritrovate all'apericena solidale organizzato dal Consiglio Centrale di Asti una settantina di persone, 20 volontari e 50 assistiti, che hanno condiviso in allegria tante cose buone e molto molto affetto: l'ingrediente "segreto" indispensabile per la buona riuscita di questi eventi, soprattutto per cementare legami e guardare al futuro con speranza e dignità.

Torino - "Tante vite addosso" di Vittorio Guercio



Classe 1930, confratello della Società di San Vincenzo De Paoli dal 1956, Vittorio Guercio ha condiviso con Carlo Castelli il servizio ai profughi dell'Istria, poi dal 1989 quello ai detenuti del carcere di Torino. E di vite addosso Vittorio Guercio ne ha proprio tante: "Ho accompagnato molti - racconta - dall'ospedale al

cimitero, con il rito abbreviato: il prete, il morto ed io. Ho servito un detenuto che era in una cella, guardato a vista da un agente penitenziario. Gli occhi fuori dalle orbite, la bava alla bocca, che non parlava nessuna lingua tranne il dialetto. Nero, completamente nudo. Dopo avergli dato i vestiti mi ha abbracciato e mi ha detto: «grazie zio»".

Sfogliando le pagine di questo libro ci si sente risucchiare dai racconti di Vittorio. Attraverso le sue righe, scritte con schietto realismo, possiamo "vedere" i personaggi che ci descrive, sino quasi a penetrarne la dura scorza.

"Il calore della stretta di mano - scrive l'autore - ha una valenza importante" perché la persona detenuta è fatta a immagine e somiglianza di Dio, anche se ha fatto cose molto brutte. Chi ha avuto una vita difficile è in grado di condividere le sofferenze dei suoi simili. E la vita di Vittorio non è stata certo facile: "io mi porto addosso l'odore del carcere, la 'carcerite' - scrive in una lettera - lo stesso che presto sentirà il buon Dio quando finalmente potrò andare a stringergli la mano per ringraziarlo di avermi creato".

Per ricevere una copia di:

"Tante vite addosso. Storia e storie di un volontario"

scrivere a torino@sanvincenzoitalia.it

oppure telefonare allo 011 5621986

EMILIA ROMAGNA

Cento e ACC di Bologna – Una risposta alle nuove povertà materiali ed esistenziali

“Voi ci avete guardato negli occhi, ci avete parlato come a tutti gli altri, non ci avete trattato dall'alto in basso”.

Così una famiglia rumena, per l'aiuto ricevuto ad uscire da una condizione umiliante di miseria, per anni costretta a mendicare, ora fuori dal disagio e stabilizzata. Di fede ortodossa, i genitori hanno però voluto battezzare i due figli minori con rito cattolico, scegliendoci come padrini. Un momento di grazia e di grande gioia per noi tutti.

Questa testimonianza introduce alla seconda ben più impegnativa, "Il Granello di Senape". Il mettersi alla pari col fratello spesso malvisto, perché chiede l'elemosina o è emarginato perché non ritenuto all'altezza o semplicemente perché non è come noi, sono tra i valori fondanti di questo progetto.



Cento, Piazza Guercino

Il "Granello di Senape" è un modello di doposcuola già presente a Bologna presso il Villaggio del Fanciullo dei Padri Dehoniani e presso la Parrocchia di Santa Maria della Carità. Così anche la San Vincenzo di Bologna si è proposta di affrontare, prevenendolo, il disagio sociale e giovanile che nasce dal sentirsi rifiutati perché non si è istruiti, perché ritenuti non all'altezza, o diversi. Aiutare i bambini ed i ragazzi a costruirsi una personalità attraverso la scoperta delle loro potenzialità, riempire il vuoto prodotto dai mezzi di comunicazione di massa e dai social network, fare emergere il meglio di loro attraverso il metodo di studio, educarli a comprendere che si studia per la vita, e non per l'insegnante, è un modo di affrontare una nuova povertà, offrendo ai bambini ed ai ragazzi con problemi di apprendimento gli strumenti giusti per migliorarsi.

Questo è il nuovo fronte di azione delle Conferenze bolognesi: verificare la possibilità di dare avvio a esperienze formative fondate sui contenuti del "Granello di senape", in aggiunta alle attività tradizionali di sostegno alle famiglie. I doposcuola gratuiti operano in zone ad alta densità di bisognosi e si avvalgono anche di una psicologa dell'età infantile e giovanile, di volontari del Servizio civile, che si adoperano per prevenire il rischio di abbandono scolastico. Il continuo contatto con le famiglie allarga il campo di azione ed i frutti che si spera di raccogliere, con l'aiuto del Signore, vanno ben oltre l'integrazione dei bambini nel nostro tessuto sociale.

Alberto Proni, Presidente ACC di Bologna

Parma – Computer donati al carcere in ricordo di Giorgio Bertoni e Luigi Menozzi

Il Consiglio Centrale di Parma ha donato sei computer alla redazione di Ristretti Orizzonti che opera nel carcere di Parma, costituita da un gruppo di detenuti dell'alta sicurezza coordinati da Carla Chiappini sotto la direzione di Ornella Favero.

Alla cerimonia erano presenti Graziano Vallisneri e Mario Burani, con le figlie di Luigi Menozzi e la nipote di Giorgio Bertoni, alla cui memoria è stata dedicata una targa posta nella redazione del carcere, benedetta dal cappellano p. Giovanni Mascarucci. Presenti anche operatori e operatrici dell'Istituto, nonché rappresentanti delle associazioni Rete carcere e Per ricominciare.

Antonio Di Girgenti, uno dei redattori di Ristretti Orizzonti, ha scritto la riflessione che segue.

«È andata così, come era nostro desiderio. Una targa ricordo, la donazione di sei computers, un rinfresco e la presenza di tutti coloro che in vita avevano conosciuto

Giorgio Bertoni e Luigi Menozzi, li avevano amati e accompagnati fino agli ultimi istanti della loro vita. Oggi, mercoledì 31 maggio, erano tutti qui commossi ma felici a testimoniare valori quali pace, responsabilità e dignità. Ideali forti che le famiglie di Giorgio e Luigi hanno chiesto fossero impressi nella targa che Padre Giovanni ha benedetto con una breve cerimonia.

Da credenti ci piace immaginare Giorgio e Luigi mentre ci guardano da lassù. Ci piace immaginarli felici nel sapere che le loro compagne di una vita erano qui, in una stanza del carcere, a portare calore e solidarietà; sentimenti di reciprocità che mai hanno abbandonato questo luogo.



Ci sentiamo vicini a queste donne, a questi amici generosi, per affetto, perché riconosciamo in loro una serie di affinità; prima fra tutte la semplicità fiera e decorosa che li ha sempre caratterizzati.

Il loro ricordo ci ha scaldato il cuore e la vicinanza dei loro parenti, dei loro amici, ci ha commosso e abbracciato, tanto più adesso che abbiamo ben presente le loro dolorose esperienze, conosciamo la forza dei loro legami familiari e sappiamo quanto è grande il rispetto per il dolore altrui.

Con queste poche righe vogliamo ringraziarli tutti. Speriamo che incontri futuri non debbano limitarsi solo a casi del genere e che, anzi possano svilupparsi situazioni tali da consentire un migliore approccio con la società esterna, con i volontari di questa accogliente città, per far crescere l'idea di cittadinanza. Il nostro impegno sarà costante; noi crediamo nella forza delle nostre convinzioni, crediamo in un futuro di momenti speciali e istanti sereni da passare, magari, con le nostre famiglie. Crediamo ancora possibile, nonostante tutto, nonostante questa maledetta galera, il ritorno alla libertà (temporaneo ma pur sempre occasione incredibile) con i suoi aspetti bellissimi e con le difficoltà che tanti anni di lontananza incredibilmente determinano».

Graziano Vallisneri

San Giovanni Lupatoto (VR) – Pellegrinaggio al Santuario "Madonna della Fontana" di Casalmaggiore



Il 30 maggio scorso, il gruppo parrocchiale della Conferenza "S. Giovanni Battista", con amici e simpatizzanti, accompagnati da don Michele, si è recato in pellegrinaggio al Santuario "Madonna della Fontana" di Casalmaggiore (CR), luogo custodito dai Frati Minori Cappuccini della Provincia Lombarda. Dopo la Santa Messa celebrata da don Michele, è seguita la visita al Santuario, con la preghiera nella Cripta e presso l'affresco della Madonna. Poi la breve processione nel giardino, con la "Liturgia delle Acque", alla fontana dove sgorga l'acqua e dove, secondo la tradizione, nell'anno 1320 avvenne il miracolo di un povero nato cieco che riacquistò la vista bagnandosi con "l'acqua della Madonna". In seguito a questo miracolo la popolazione volle costruire, sul luogo della piccola cappella, un primo santuario, poi ampliato e completato nel 1463.

Nel pomeriggio non poteva mancare una passeggiata a Cremona, con la visita alla bellissima Cattedrale, accompagnati dall'amico Mario Ghisleri della San Vincenzo cremonese, che con dovizia di particolari ci ha illustrato le numerose opere d'arte presenti all'interno e all'esterno dello storico complesso.

Lino Taietta

VITTORIO VENETO – CONCLUSO IL PRIMO DOPOSCUOLA

Il progetto Doposcuola, organizzato dalle tre Conferenze vincenziane di Vittorio Veneto, in collaborazione con l'IIS "Vittorio Veneto" Città della Vittoria, si è svolto da gennaio a maggio con incontri bisettimanali di due ore rivolti a studenti del biennio selezionati dagli stessi docenti.



I ragazzi hanno avuto supporto nell'organizzazione del lavoro pomeridiano, ritrovando un po' di fiducia nelle proprie capacità e, gradualmente, una certa autonomia nello svolgimento dei compiti assegnati a scuola. Gli studenti iscritti sono stati 24 ed hanno partecipato con una certa costanza, lavorando in piccoli gruppi coordinati da 12 volontari insegnanti o ex insegnanti di materie diverse, da 3 studenti universitari e da 8 studenti del triennio dell'Istituto stesso.

I ragazzi si sono dimostrati motivati, rispettosi e hanno seguito con interesse interagendo con i loro tutor.

Questa esperienza – sicuramente positiva a detta di tutti - ha dato modo ai giovani del triennio che si sono resi disponibili di conoscere il mondo del volontariato, di prendere consapevolezza che, a volte, basta un po' di generosità per fare del bene.



Queste, alcune delle loro considerazioni finali: "Il progetto mi è piaciuto da quando ne ho sentito parlare la prima volta, perché penso sia un bene aiutare chi è in difficoltà ..."; "L'esperienza mi ha permesso di mettermi in gioco, vestendo per la prima volta i panni dell'insegnante ..."; "Ho provato sulla mia pelle quanto sia difficile mantenere l'attenzione degli studenti..."; "Penso che per i ragazzi sia utile vedere i loro pari in veste di docenti...".

Visti i riscontri positivi espressi dal personale scolastico e dalle famiglie coinvolte, la San Vincenzo vittoriese ha intenzione di riproporre il progetto nel prossimo anno scolastico.

Le Conferenze di Vittorio Veneto

TOSCANA

TAVARNUZZE (FI) – Una lapide a ricordo dei primi 30 anni della Conferenza



La nostra piccola Conferenza di Tavarnuzze (inizialmente Sacro Cuore e Opera San Martino) ha celebrato il trentennale della sua nascita. Si è deciso di non festeggiare con pranzi e altro, ma di lasciare un segno del nostro impegno di carità che restasse nel tempo. Abbiamo così pensato ad una lapide in terracotta da affiggere in chiesa in segno della presenza vincenziana in parrocchia e nel nostro paese. Gli artisti ceramisti del Gruppo volontari di Tavarnuzze hanno creato per noi una splendida lapide con al centro un bassorilievo del volto di Federico Ozanam. Prima della S. Messa la lapide è stata benedetta dal nostro parroco, don André Jacques, molto caloroso nel descrivere le opere di carità e di dedizione ai poveri del mondo che la San Vincenzo ha svolto in questi trent'anni di vita. Molti i confratelli e le consorelle presenti, anche coloro che per varie ragioni non possono più partecipare alle nostre attività. Particolarmente gradita la partecipazione di Luca Foresti, presidente del Consiglio centrale di Firenze.

Nel discorso commemorativo, la presidente Giovanna Chilleri ha ricordato con emozione Quinto Corgnati, don Chellini, Anna Giulia Marchi, indimenticata presidente che aveva scoperto la sua vocazione nella visita ai carcerati di Sollicciano. Ha parlato del cuore generoso di Grazia, ancora molto attiva e disponibile ad aiutare tutti. «In questi 30 anni tanti confratelli e consorelle hanno detto "ECCOMI". È stato un fiume di carità che scorre ancora qui in mezzo a noi, fra queste panche, davanti a questo

altare, a questa croce che noi tutti conosciamo bene perché qui noi preghiamo Dio».

Giovanna Chilleri Golin



Il tondo in terracotta con il volto di Federico Ozanam può essere richiesto al seguente indirizzo e-mail: giovannachilleri@yahoo.it

SICILIA

Caltanissetta – Uniti nella Famiglia Vincenziana



Da circa un anno in Sicilia è nato un Comitato di Coordinamento Regionale tra i vari gruppi della Famiglia Vincenziana. Le celebrazioni dei 400 anni della nascita del Carisma Vincenziano hanno dato il via a questo cammino unitario, "Ut unum sint", come nella preghiera sacerdotale di Gesù (Gv 17, 20-23).



Fondamentale l'impegno di Padre Mario (CM) inteso a creare comunione tra i vari gruppi, superando differenze d'età, d'estrazione sociale e di pensiero, ma nel contempo per migliorare l'azione di ciascuno nel vivere la Carità. La sua esortazione è a guardare i poveri sempre più in profondità, a vivere condividendo le loro stesse difficoltà, ad avere la pazienza di ascoltare le loro istanze.

La tenacia di P. Mario, la sua apertura alle varie realtà - il

Volontariato Vincenziano, la Gioventù Mariana Vincenziana, la Medaglia Miracolosa, le Conferenze di Ozanam - hanno reso più facile il percorso, che ha visto due momenti centrali comunitari, uno nel mese di febbraio, proprio con la celebrazione dei 400 anni e successivamente, il 28 maggio scorso, sempre a Caltanissetta, nell'accogliere le reliquie di San Vincenzo, con una riflessione di S.E. Beniamino De Palma. Due momenti arricchenti sul piano formativo e della conoscenza reciproca, che proseguiranno il prossimo anno, lasciando più spazio alla lettura biblica e alla preghiera, ma anche alla storia di una Famiglia, attraverso la riscoperta e l'attualità dei nostri Santi fondatori - e tra questi il nostro Antonio Federico Ozanam.

Il Coordinamento sperimentato in Sicilia tende dunque a ricreare uno spirito nuovo, con momenti di riflessione e preghiera unitaria, pur nell'autonomia dei gruppi di appartenenza e delle loro iniziative. Il messaggio della Carità ha bisogno di una testimonianza cristiana più incisiva, non può essere racchiuso in steccati e orticelli, ma deve aprirsi a chi ci sta accanto, a chi condivide con noi la Parola di Cristo e il carisma che ci è stato trasmesso dai nostri Santi fondatori, per il bene di coloro che attendono risposte di giustizia.

Salvatore Arrigo ■

Dalla SSVP internazionale "Prions dans l'Unité "



Con riferimento ai tre anniversari che cadono quest'anno, 100° apparizione della Nostra Signora di Fatima, 400° del Carisma Vincenziano, 20° beatificazione di Ozanam, il Presidente Lima De Oliveira lancia il programma **"Prions dans l'Unité – 10/20/30"**. È l'invito a tutti i membri della SSVP a recitare il rosario dedicandolo il 10 di ogni mese a Nostra Signora di Fatima, il 20 a Federico Ozanam, il 30 a San Vincenzo, perché intercedano presso il Signore per i poveri, per noi stessi, per le nostre famiglie e per gli altri membri della SSVP. Intenzioni particolari sul sito www.sanvincenzoitalia.it (MB)

Cruciverba: località turistiche italiane

Il cruciverba è stato realizzato dagli alunni della classe IIIG dell'I.C. "Giovanni XXIII" di Sant'Antimo (NA)



20 verticale



22 orizzontale



13 verticale



1 orizzontale



1 verticale



località risultante

1		2	3	4	5		6	7		8	9
		10								11	
12	13								14		
15					16	17	18		19		20
21					22				23		
24		25	26	27					28		
	29				30	31	32	33		34	
35			36							37	
	38	39							40		
41			42	43		44	45	46		47	
		48				49					50
51										52	



29 orizzontale



8 verticale



24 orizzontale



6 orizzontale



15 orizzontale

Orizzontali

- Paese della costiera amalfitana.
- L'isola dei Faraglioni.
- Famosa località veneta.
- Articolo determinativo.
- Congiunzione eufonica.
- Scilicet.
- Famosa anche per i suoi limoni.
- Dialetto colombiano.
- Teralitro.
- Una famosa punta maremmana.
- Si trova nelle aule scolastiche.
- Arcipelago delle Lipari.
- Associazione Ortofrutticola Agro.
- Città meravigliosa per i suoi mosaici.
- Nanolitro.
- Acconsentire.
- Località calabrese.
- Lettera agli Efesini.
- Terni.
- Città della penisola sorrentina.
- Preposizione articolata.
- Famosa località dell'Emilia Romagna.
- Città del Salento protesa sul Mar Jonio.
- Istituto Nazionale.

Verticali

- Stazione balneare sul Gargano.
- Lettera agli Ebrei.
- Denominazione alternativa della nota SI.
- La Rosa bianca.
- Due romano.
- Cianuro.
- Dittongo latino.
- Località in provincia di Rimini.
- Famoso vocabolario latino.
- Gruppo montuoso delle Alpi orientali.
- Area montuosa dell'Italia meridionale.
- Napoli.
- Teracoulomb.
- La foca in vocali.
- Repubblica marinara.
- Articolo determinativo.
- Interno in breve.
- Ente Radio Rurale fondato da Mussolini.
- Fiume spagnolo.
- Ascoli Piceno.
- Lecce.
- L'universo nei romanzi di Tolkien.
- Circuito elettronico.
- Agenzia Spaziale Italiana.
- Freddo inglese senza una consonante.
- Sacerdote ebreo.
- Un grande bovino estinto.
- Saluto nazista senza una consonante.
- Miglio nautico.
- Ente Nazionale Idrocarburi.
- Preposizione.

Il nome risultante della località: TAORMINA

N	I		I	T	O	P	I	T	T	V	G
I	N	I	R	I	R	T	O	C			
	S	N	E	U	O	E	O	C	I	A	
I		V						R	I	I	
A	E		Y	E	O	R	I		I	S	
T	N		T	V	E	R	N	O	R		
V	O	V						I	C	T	O
W	I	T		V	T	V			T	T	
V	O		I		O	R	R	E		O	S
	C	S									E
T	I		N	O	I	R	I	R		I	
I	R	d	V	C		I	S	R	T	E	A

SOLUZIONE

A gioco risolto, trascrivendo le lettere delle corrispondenti caselle nello schema sottostante, si otterrà il nome di una rinomata località della Sicilia

3	7	18	4	29	50	16	22
---	---	----	---	----	----	----	----



LA PIRA E I GIOVANI

Rondini in volo verso la primavera di papa Francesco

prefazione di Gualtiero Bassetti

CARLO PARENTI

Società Editrice Fiorentina, 9/2016

pp. 208



della pace, sono i testimoni che il professore consegna a quanti non si rassegnano all'inerzia di fronte alle sfide odierne e alla apparente incapacità della politica di affrontarle».

«*I popoli e le nazioni di tutto il mondo costituiscono, ormai, ogni giorno di più - a tutti i livelli - una unità indissociabile (...) significa che i problemi scientifici, tecnici, economici, sociali, politici, culturali e religiosi di ogni popolo sono problemi la cui soluzione interessa organicamente tutti gli altri popoli del globo! Tutti i muri sono spezzati: tutte le barriere sono infrante; tutti gli schemi mentali di divisione sono tolti; i confini dei popoli sono trasformati da muri che dividono in ponti che uniscono! (...)*

Le generazioni nuove sono, appunto, come gli uccelli migratori: come le rondini: sentono il tempo, sentono la stagione: quando viene la primavera essi si muovono ordinatamente, sospinti da un invincibile istinto vitale - che indica loro la rotta e i porti! - verso la terra ove la primavera è in fiore!» (dall'intervento di La Pira alla Conferenza Internazionale della Gioventù per la Pace e il Disarmo organizzata a Firenze, in Palazzo Vecchio, nel febbraio del 1964).

Il libro sintetizza gli insegnamenti del «sindaco santo» di Firenze ai giovani, che raffigurava come rondini in volo verso la primavera. L'autore, Carlo Parenti, incontra La Pira nel 1971 alle sue lezioni di Diritto Romano di cui il professore si serviva per interpretare la storia e il futuro. Si consolida un rapporto con questo mistico prestatore alla politica, padre della Costituzione e apostolo di pace. «Sono convinto che La Pira acquisti, proprio in questi anni carichi di drammi e di promesse deluse, una sua cogente attualità - scrive il card. Bassetti nella prefazione al libro - *L'accoglienza degli sfollati, la lotta per la "piena occupazione", il dialogo come unico mezzo per la costruzione*

Tanti episodi sono inediti e profetici. Ne emerge una personalità ricchissima, che collegava riflessioni bibliche e tomistiche ad altre storiche, politiche, economiche, giuridiche, scientifiche, psicologiche e urbanistiche aprendo affascinanti finestre sul mondo, spiegando il senso profondo degli avvenimenti. Filo conduttore del testo è il tema lapiriano sull'unità nel molteplice della famiglia umana, resa possibile alle genti da un processo di partecipazione al fine ultimo della storia: «la pace, il disarmo, la giustizia e la libertà dei popoli di tutta la terra». Colpisce oggi che molti anni fa La Pira fosse stato rimproverato in Vaticano perché correva troppo: "Lei è almeno trent'anni avanti". Ma fu rassicurato: "Vada avanti professore, noi la seguiremo". Molte così le considerazioni sull'attualità del suo pensiero a partire dalle parole di papa Francesco.



Settembre, andiamo... È tempo di Campagna Nazionale.



Ora i nostri vincenziani scendono con i banchetti ed i gazebo ben piazzati, son fieri di star lì a raccontare.

Tutto l'anno volontari solerti e indaffarati, sempre in servizio, via la fatica: ché poi dare una mano colora la vita!



Sostieni il Settore Solidarietà e Gemellaggi nel Mondo

È un Settore di punta della San Vincenzo che aiuta le Conferenze più povere, sparse nei cinque continenti, a svolgere le loro attività caritative. Attraverso il servizio di Adozioni a distanza dà la possibilità a migliaia di bambini e bambine nel mondo di avere una vita dignitosa, di accedere all'istruzione, di costruirsi un futuro migliore. www.sanvincenzoitalia.it

